LA PENISOLA

DI

SORRENTO

DESCRITTA

DA

Francesco Alvino

NAPOLI
PRESSO GIUSEPPE BARONE TIPOGRAFO
Vico S. Niccolò a Nilo n.° 16
1842

L'autore dichiara che s'intendono contraffatte tutte le copie del presente opuscoletto non munite della seguente impronta.

LA PENISOLA

DI

SORRENTO

. . . . . le piagge di Campagna amene,
Pompa maggior della Natura, e i colli
Che vagheggia il Tirren, fertili e molli.
TASSO

A

GIULIETTA ED EUGENIO ALVINO

FANCIULLI CARISSIMI

QUESTA DESCRIZIONE CONSACRA

L'AUTORE

RICONOSCENTE

ALLA PROVVIDENZA

CHE LO HA BENEDETTO NEL DONO

DI SI' DOLCI FIGLIUOLI

I QUALI

ALL'INDOLE PIEGHEVOLE

ACCOPPIANO

COSTUMI SOAVISSIMI

Sorrento è il paradiso dell'Europa; si direbbe essere stato prescelto per modello di bellezza da Colui, il cui dito lascia incancellabili tracce del suo potere. La fama delle sue delizie e delle magiche colline risuona in ogni angolo della terra; e chiunque approda sulla nostra baja famosa non lascia di visitare la patria dell'interessante Torquato Tasso.

Mancava un libro che descrivesse tai luoghi, perciò noi ci affrettiamo a pubblicare quest'operetta, la quale è parte d'un nostro penoso lavoro riguardante queste contrade, e che speriamo render pubblico fra breve.

In questo riassunto diamo soltanto le notizie più importanti, quelle cioè che si chiu-

gono da' viaggiatori e da coloro che in soli pochi giorni voglion percorrere la penisola di Sorrento.

Abbiamo creduto ben fare corredando questo opuscoletto di taluni rametti rappresentanti i siti più rimarchevoli. E quando l'abitatore del nord ritornerà nella sua patria, e volgerà uno sguardo su queste immagini, benchè imperfettissime, pure gli richiameranno alla fantasia que' luoghi deliziosi, que' dolci giorni e quelle amene contrade la cui rimembranza rimane impressa indelebilmente negli animi gentili: ci sarà egli allora obbligato di sue più care reminiscenze.

CENNO STORICO

La penisola di Sorrento, (1) sì dolce e deliziosa parte d'Italia, a cui ninn'altra del mondo può paragonarsi, fu facile conquista a quanti popoli ebbero in grado di fermarvi dominio, chè i suoi voluttuosi abitanti vivendo

(1) Nelle *Ricerche filosofico-istoriche sull' antico stato dell' estremo ramo degli Appennini, che termina di rimpetto all' isola di Capri*, del dotto *Aur. Pelliccia*, si dice essere stata Sorrento un' isola, e che il territorio Nocerino, Sarnese e Nolano avesse avuto origine da un incendio del Vesuvio avvenuto circa due secoli prima la fondazione di Roma e dieci secoli avanti l' era volgare; presso a poco all'età d'Omero: ed allora dal mare surse il Vesuvio mentre in tempi anteriori era un vasto golfo. Anche noi fin qui siamo del suo parere. In fatti in vari scavi praticati ne' sopraddetti luoghi, ed in particolare a Nola, sottoposti agli strati del tufo e d'altre materie vulcaniche si sono rinvenuti de' letti arenosi e pieni di conchiglie. Ma non possiamo convenire poi che il mare fosse passato per lo stretto dell'antica *Marcinna* (Vietri). Non è questo certamente il luogo per lunghe dissertazioni, osserviamo per ora soltanto di passaggio che nello stretto della Cava, Vietri e ne' luoghi verso Salerno ove, secondo il Pel-

dispersi in piccole borgate erano incapaci d' imporre rispetto agl' invasori, e la sua fertilità e le maraviglie raccontate da' primi viaggiatori v' attiravano in folla le genti straniere.

I primi popoli (1) che vi si stabilirono furono gli *Osci*, od *Oscici*; indi i *Fenici*, popolazione la più considerata in que' remotissimi tempi, a cui son dovute le invenzioni del vetro, della porpora, delle monete e dell' alfabeto, adottate dappoi in tutta Europa, approdarono su questa costa: ed è da credere che gli *Osci* s' unirono ad essi e formarono un sol popolo, e forse essi edificarono Stabia e Sorrento (2).

---

liccia, passar dovea il mare, il suolo talvolta è elevato per più centinaia di piedi sul livello della pianura di Sorrento, ed è composto di rocce ed altri primitivi strati e non di materie vulcaniche come quelli che si osservano a Nola, Nocera e Sarno.

Non dispiacerà certamente al lettore seguire ancora per poco il Pelliccia. Dice egli che tale isola è quella chiamata da Omero *Eea* (Odis. X) abitata dalla maga Circe, che tanti dotti interpetri non avevano saputo rinvenire. Seguendo egli passo passo il greco poeta camina con Ulisse; e dal porto de' *Lestrigoni* giunge a questa isola di Circe: rinviene in Castellammare, in Sorrento ed in Massa tutti i siti descritti nel greco poema; e par che giunga a dimostrare che tale isola *Eea* esser potea Sorrento. Dopo aver visitati Ulisse per consiglio della maga i *Cimmeri* a Pozzuoli, ritorna di nuovo nell' isola di Circe, ma in altro sito precisamente sull'opposto lido. Lascia in fine l' isola, dopo però aver costruito il sepolcro al trapassato compagno *Elpenore* sulla più alta cima d'un monte che soprastava il mare, erigendovi sopra una colonna. Crede il dotto autore che il sito, consacrato ancora da Ulisse a Minerva, fosse il promontorio di Massalubrense. In fatti, egli dice, mentre tutti i sepolcri de'compagni d' Ulisse sono rimasti famosi presso la posterità, soltanto di quello d'*Elpenore* non si è serbata niuna memoria; e con ragione suppone che il monumento innalzato nello stesso sito da Ulisse alla dea Minerva avesse dato in preferenza il nome al sito, e fatto svanire quello di *Elpenore*.

(1) Erano coloni orientali 301 anni av. la ruina di Troia seguendo *Petavio*. An. 1486 av. l'E. V.

(2) È cosa certamente inutile riportare tutte le strane opinioni e tradizioni sull'origine delle varie città della nostra penisola. Fra quelli in cui leggonsi le più stravaganti opinioni intorno alla fondazione di Sorrento leggi *Filippo Anastasi*, *Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticas civilesque ant.* Roma 1731 in due t. e

È senza dubbio dispiacevole che sia sì poco conosciuta la storia di tal popolo e delle sue imprese, chè i capi de' Fenici avvolgevano tutto in un segreto impenetrabile; pure conosciamo che uno di loro, chiamato Cadmo, portò nella Beozia, dove anche fondò Tebe, le lettere dell'alfabeto, e da qui poi la scrittura e la musica si diffusero nella Grecia ove giunsero a perfezione. L'arte di coltivar le viti fu opera de' Fenici, ed anche taluno vuole che fu opera loro l'oracolo di Delfo, facendo con esso dimenticare le querce profetiche di Dondona.

Dopo la loro venuta in questi luoghi, un sol fiorente popolo per sette secoli vi formarono.

Vennero dall'occidente d'Italia sul nostro golfo gli *E-*

---

frate *Annio da Viterbo*, copiato da *Vincenzo Donnarso* nelle sue *Memorie istoriche della fedelissima ed antica città di Sorrento*. Nap. 1740.

Taluni hanno asserito che la più antica città del nostro golfo fosse Sorrento. Chi crede che fin da' lontanissimi tempi di Noè fosse stata edificata dal figlio Sem; e chi da' *Lestrigoni* venuti da Gaeta, ove secondo *Plinio* (lib. III cap. 5), avevano la principal sede. Altri congetturano che i *Cimmeri* la edificarono allorchè distrutta la loro patria Pozzuoli dal furore de' tanti vulcani che s'accesero in quel luogo, si sparsero per queste coste; vi è chi crede essere stata abitata da' *Teleboi* di Capri nominati da Virgilio; e chi inalzata da Ulisse; finalmente altri vogliono che i Sirt, altri la regina Sara ne fossero i fondatori. Finalmente, per dir tutto, alcuni altri pretendono che Sorrento fu fabbricata dagli abitanti di Stabia dopo che questa venne distrutta, e prima il territorio a loro apparteneva. Si avvicinano soltanto al vero coloro che rinvengono il nome di questa città oriunde fenicio, mentre in questo idioma *Sorrento* vale *Sirene*, nome che porta talvolta anche negli scrittori latini come la chiama *Papirio*.

> *Est inter notos Sirenum nomine muros,*
> *Saxaque Tyrrhenae Templis onerata Minervae.*

E *Plinio* (Hist. natural. lib. V cap. 9). *Surrentum cum promontorio Minervae Sirenum quondam sede.*

Omero parlando de' nostri luoghi conserva loro i nomi che avevano, i quali non son certamente greci, e nè di greca gente egli nel suo poema fa menzione che abitassero in questi luoghi. Allorchè i greci vennero sulla penisola di Sorrento dovettero conservare gli stessi nomi alle città trovate edificate, ed ecco como conservarono nel prosieguo il primitivo nome dato loro dai Fenici.

trusci collegati co'*Pelasgi* (1) e dopo averne sconfitto gli abitatori s' impadronirono della loro terra, costituendo una specie di repubblica federativa, di cui Capua fu la capitale. In questa fu compresa la città di Stabia (2).

Benchè Sorrento fosse stata sempre città de'*Picentini*, come vogliono Dionigi Alessandrino (3), Plinio (4), Tolomeo ed altri (5), pure seguì quasi sempre le vicende di Stabia sua vicina.

Un Argivo, spregiando le leggi patrie che condannavano a morte chiunque istigava i cittadini ad emigrare, fondò Cotrone (6); la quale divenne ben presto una delle più forti repubbliche della Magna Grecia e rivale di Sibari fabbricata da'Tregeni e da altri popoli Achei (7). Famosa fu Sibari, e famosi sono tuttora i roseti di Pesto; ed essendo cresciuta la popolazione fino a centomila abitanti, si dilatarono su queste coste; e nacque loro il pensiero di trasportare in questi siti i giuochi olimpici, e la sede dell' adunanza di tutt' i greci. Anche Taranto, Lipari, Napoli ed altre città dell' intero nostro golfo fino a Cuma (8) furono tutte fabbricate o ingrandite da greche colonie che arrivavano ogni giorno.

I greci portarono nell' Italia le arti, le leggi, i costu-

---

(1) Vedi il *Pellegrino* Disser. III pag. 547.

(2) An. 802 av. l' E. V.

(3) *Dionigi Alessandrino.* De sit. Orbis.

(4) *Plinio* l. c.

(5) Da *Tolomeo* ed anche da *Galeno* (*Lib. V* c. 12) è chiamata σουρεννтον, da Ateneo (Lib. I) σουρρεντον. Il *Capaccio* nella sua Histor. Naeapolit. (lib. II c. 12 chiama) Sorrento *Picentinorum olim Metropolis*; senza sovvenirsi che *Strabone* dice *Picentinorum Caput fuit Picentia*. Come il Capaccio dice *Cesare Molignano* nella sua *Descrizione dell'origine sito ec. della città di Sorrento*. Chieti 1607, epoca in cui fu pubblicata ancora l'opera di Giulio Cesare Capaccio.

(6) An. 709 av. l' E. V.

(7) An. 719 av. l'E. V.

(8) In fatti *Servio* (In pri. Aen. v. 573) scrive : *Italia Megale Ellas, idest Magna Graecia est appellata, quia a Tarento usque ad Cumas omnes Civitates Graeci condiderunt.* E par che *Seneca* (de Consolat. ad Helviam.) anche concorra nel dire che tutta la nostra costa apparteneva alla Magna Grecia: *Totum Italiae latus, quod infero mari alluitur, Major Graecia fuit.*

mi, che dall'Italia si diffusero da pertutto. Per essi, dice un profondo scrittore (1), la più piccola fra le parti del globo (l'Europa) esercita una superiorità su tutte quante le nazioni.

Dopo quasi quattro secoli che Greci ed Etruschi viveano uniti su queste coste, furono in ultimo vinti da' Sanniti, popolo altero e bellicoso; e che per una tal quale somiglianza che avea col linguaggio e i costumi degli Spartani credeasi discendesse da quella nazione. Dessi s'impadronirono della Campania, e dominarono tutte le città federate (2).

Non tardarono gli Etrusci ad insinuare ne' cuori de' loro rozzi vincitori le stesse loro leggi, i loro dolci costumi e le loro istituzioni; perciò conservarono a titolo elettivo a' principali cittadini la magistratura, tennero in dispregio il popolo, ed accumularono tutte le ricchezze e gli onori ereditarl. Dopo diversi anni che la novella repubblica fioriva è noto come pel motivo de'Sidicini s'inimicassero Campani e Sanniti. Capua conoscendosi meno forte implorò protezione da' Romani: e questi colsero con piacere l'occasiono d'insinuarsi nella fertile Campania, da loro tanto desiderata.

Per settantaquattro anni i Sanniti disputarono a tali nemici il loro territorio. Finalmente collegati co' Bruzl e co' Lucani fecero gli estremi sforzi contro i consoli C. Spurie Corvino e L. Papirio Cursore, ma in fine furon vinti e dominati da'Romani.

Dopo tal'epoca regna profondo silenzio intorno queste contrade nella storia, fino alla discesa d'Annibale in Italia. Oltre alla Magna Grecia, a' Sanniti, agli Appuli, a Perugl ed a' Lucani, era unita a questo generale cartaginese anche la Campania. Dopo sedici anni di guerra, di vittorie e di perdite fu obbligato Annibale a lasciar l'Italia: versando lagrime guardava i nostri lidi che s'allontanavano, e al dir di Livio, mille volte esacrò se stesso per non aver saputo profittare dello vittorie di Canne e del Trasimeno, ed essere invecchiato negli ozl di Capua, di Nola, di Cuma e de' lidi della Campania.

(1) *Muller* Storia universale.
(2) An. 423 av. l'E. V.

Squallide e miserabili rimasero queste contrade teatro di funeste guerre: nè fu loro conceduto riposo; ma di nuovo furon percosse dal ferro e dal fuoco. Roma chiedeva vendetta. Perciò Capua fu vinta ed incendiata (1), e tutte le altre città, che avevano seguito il partito de' Cartaginesi, soffrirono il loro gastigo. I romani vincitori inesorabili, come se usato avessero il giusto dritto di guerra, estorsero in tutta l' innocente Italia le campagne, le città, le ville e persino i sepolcri ed i templ. *Dov' è la società*, indarno esclamava Catone, *dov' è la fede de' nostri maggiori, così trattate gli uomini generosi, così gli opprimete di colpi, d'offese, d'ignominie? . . . . . . Quanti sospiri, quante lagrime, quanti gemiti non hanno essi sparsi finora? . . . .*

Tutte le colpevoli città rimasero o come municipî, o come romane colonie (2).

Finalmente Silone progettò quella celebre *lega sociale*, nella quale a' Marsi collegaronsi gli Appuli, gl' Irpini, i Picentini, i Lucani, i Sanniti, gli Umbri, i Toscani e la maggior parte in somma de' popoli italiani. Roma fremendo si vide allora sul punto di perdersi. Spedì contro quella formidabilissima lega i suoi più celebri generali: Silla era fra questi. Inseguì egli i nemici sin nell'estremità della Campania, ed assediò Stabia. La prese poco dopo d' assalto e la ridusse ad un mucchio di pietre (3), e di sì famosa città niun vestigio più apparve (4). Ma mentre

(1) Vedi il nostro *Anfiteatro Campano illustrato e restaurato*.

(2) Regna qui la solita contradizione fra gli antichi scrittori. Benchè Sorrento fosse stata compresa nella Magna Grecia, come abbiamo fatto rimarcare; e greci fossero allora i suoi abitatori, come avremo campo di dire in seguito parlando del tempio di Minerva, e sebbene la Magna Grecia fosse del partito di Annibale, pure taluno vuole che Sorrento si fosse mantenuta fedele a' Romani, o fosse stata esclusa dal generale gastigo. In fatti *Silio Italico* (L. IV) che nomina uno per uno tutti i ribelli non fa parola de' Sorrentini; ed il passo di *Livio* (L. XXII) ove sono nominati, credesi, debba leggersi *Sallentini*, mentre lo stesso Livio (L. XXV) dice che si diedero ad Annibale molte città *Sallentine* quando passò nell'està per Taranto.

(3) V. *Plutarco* in Sylla.

(4) A' tempi di *Strabone* com' egli scrive (lib. V) niun vestigio appariva di quella antica distrutta.

questo generale si rivolgeva contro le altre città confederate, Cluenzio venne all'improvviso ad offrirgli battaglia. Sul principio furono i Romani respinti, ma poi conseguirono de'vantaggi, e poco dopo presso Nola i Sanniti furon disfatti interamente, e là rimase ucciso Cluenzio.

Finita questa guerra *Marsia* o *Sociale*, la quale durò fino a' tempi di Gn. Pompeo, padre del gran Pompeo, e di L. Carbone (1), altre colonie furono mandate nelle collegate città, delle quali alcune furono ridotte a municipio.

Al principio dell'Impero romano Augusto inviò in Sorrento una colonia (2) alla quale fece dono delle terre ancora tenute da'greci che le avevano occupate sotto pretesto di assistere al tempio di Minerva (3).

D'allora in poi le varie città della penisoletta di Sorrento rimasero sempre sottoposte a' Romani. Di nuovo principiarono a rendersi floride colle fabbriche grandiose ed il concorso de' potenti di Roma che l'abbellivano con ville e templ. Stabia era già celebre di nuovo, fabbricata forse sul lido stesso e vicina allo stesso porto della distrutta da Silla (4).

Ma un'avvenimento straordinario, strano, inaudito per que' tempi, l' involò per sempre di unita a tanto altre sciagurate città dalla superficie del globo.

---

(1) Cioè fino all' anno di Roma 664. *Plinio* (Hist. natur. lib. III c. 5 e lib. V cap. 3) dice : . . . *in campano autem Stabiae oppidum fuere usque ad Pompeium et L. Carbonem Consules pridie Kal. maias : quo die L. Sylla legatus bello Sociali, id delevit, quod nunc in villas abiit.* Vedi il dotto *Cluverio* (Ital. antiqui. lib. IV c.3) che con molta critica ed erudizione corregge tal passo di Plinio riguardo a' Consoli.

(2) An. di R, 724.

(3) Così scrive *Igino : Surrentum oppidum muro ductam : ager eius ex occupatione tenebatur a Graecis ob conservationem Minervae.* Vedi ancora *Frontino* de Colon.

(4) *Galeno* (lib. V) : *Oppidulum autem ipsum Stabiae apud mare in intimo maximo sive situm est inter Surrentum, et Neapolim, magis tamen in latere Surrentino.* E *Silio Italico* (lib. XIV) :

Irrumpit Cumana ratis, quam Cortulo ductor
Lactoque complebat Stabiarum litore pubes.

Il Vesuvio che da secoli immemorabili non avea più bruciato, e che credevasi spento, da qualche anno affliggeva queste contrade con orrendi tremuoti. Niuno sapea dirne la causa, quando il giorno 24 agosto dell'anno 79, un'ora dopo mezzogiorno, spalancò le sue voragini; aprì diverse bocche orribili, dalle quali sortivano torrenti immensi di selciume, e rovesciando sulle sottoposte spiagge pezzi enormi di rocce, sepellì all'improvviso nel tempo stesso sotto monti di lapillo, di cenere, d'acqua bollente, di pietre e di fuoco Pompei, Ercolano, Stabia e molte altre città de' dintorni (1). Chi mai potrebbe descrivere tutti gli orrori di quella notte d' universal compianto? Fra le tenebre, il tuonar della montagna, i tremuoti, la fuga, lo spavento, quanta confusione e quanta sciagura opprimeva quella gente infelice!

Plinio che comandava la flotta di Miseno accorse per soccorrere i soldati della costa; e non potendo sbarcare a *Retina*, venne a Stabia in casa del suo amico Pomponiano; prese il bagno, cenò e tranquillamente si abbandonò al sonno. Ma il pericolo sovrastava: già il cortile della casa incominciava a riempirsi di cenere, bisognava subito fuggire verso le alture di Sorrento, giacchè il mare era agitato da un vento contrario. Fu svegliato: egli s'alzò, chiese a bere e nello stesso cortile una nube di solfo, tramandata dalle vicine fiamme, lo circonda e lo affoga.

Pare dunque che Stabia fosse stata sepolta appoco appoco dalle ceneri, ed ebbero tempo gli abitanti di potersi salvare.

Durò quattro giorni di seguito l' eruzione, ed allora giunsero le ceneri fino in Egitto, e cadevano in tutta Italia.

Dopo tale disastro deserto e sterile, come terra maledetta, rimase un lungo tratto della più bella parte della Campania. Si vide allora che il mare erasi ritirato, ed una vasta pianura di cenere occupava il porto di Pompei, e le spiagge di Retina e d' Ercolano.

---

(1) Chi amasse maggior dettaglio del vulcano di Napoli, legga il nostro *Cenno sul Vesuvio Nap.* 1841.

Le nostre contrade da tal'epoca in poi rimasero trascurate da' Romani; soltanto in qualche considerazione era tenuta Sorrento, e qualche vicino borgo. Appoco appoco ne' siti ov'eransi sepellite le antiche città sursero prima case isolate per gli agricoltori, in seguito de' castelli e villaggi. Erano gl' istessi abitatori de' luoghi distrutti che vi si stabilivano: l'amor di patria, sentimento nobile, sublime, che ogni italiano accoglie nel profondo dell' animo, le loro lunghe abitudini, i campi loro renduti fertili maggiormente dalle materie vulcaniche, facevano sfidare a questi popoli il pericolo del vulcano che sovrastava loro ed imminente minacciava nuove sciagure.

La penisola di Sorrento rimase in tale stato, migliorando lentamente ed abbellendosi pur talvolta, fino a che Teodosio divise in due l'impero.

Nell' invasione de' barbari, Sorrento pari alle altre terre della misera Italia, fu devastata, e Goti e Longobardi la dominarono (1).

Fu sempre sottoposta all' imperatore greco (2) fino al secolo VII; ma allorchè principiò questi a divenir debole, Sorrento, Napoli, ed altre città cominciarono in sostanza a rendersi independenti, conservando apparentemente ancora una sommissione all'impero. In questo stesso secolo la penisola di Sorrento ubbidiva al ducato di Napoli, il quale finì di rendersi independente del tutto allorchè l' ultimo Esarca di Ravenna, Eutichio, abbandonò la sua sede a' Longobardi (3).

Il ducato di Napoli era florido e dominava moltissime città, fra le quali Sorrento, quando finì il regno de'Longobardi in Italia (4). Principiò ad indebolirsi per lo continue guerre e particolarmente per quella de'beneventani al principio del secolo IX. Allora fu che le terre ad esso

(1) Troviamo scritto che Sorrento, Massa ed altri paesi di questa penisola rimasero illesi nella invasione de' barbari, per la loro inaccessibilità (*Salmon*). Ma tale asseriva è contraria al fatto rinvenendosi monumenti di tale nazione sparsi su tutta la penisoletta.

(2) Vedi *Costantino Porfirogineta. De administr. Imp.* cap. 27,

(3) An. 752 di G. C.

(4) An. 774 di G. C.

soggette cominciarono, a lor volta, a scuotere il gioco, fra le quali contaronsi Amalfi, Sorrento e Gaeta (1).

Già i Saracini infestavano queste contrade da più anni, quando nell' 812 comparvero nel nostro golfo. La preda, le uccisioni, i saccheggi era unico loro scopo. Continuarono nel prosieguo ad affliggere queste terre devastate ancora da tante guerre, e che per impronta allora aveano il pallore della sterilità.

Sorrento inoltre cambiava padrone; poichè fu presa da Guaimaro principe di Salerno, ed invano in tale occasione chiese soccorso a Napoli (2). Erasi anche Sorrento governata in repubblica, ed ebbe guerra accanita con quella di Amalfi (3).

Finalmente Ruggiero figliuolo di Ruggiero gran conte di Sicilia, e nipote del famoso Roberto Guiscardo duca di Puglia e di Calabria, fondò nel XII secolo la monarchia delle due Sicilie, e ne fu solennemente coronato re in Palermo (4). D' allora in poi la nostra penisoletta seguì le fasi della città di Napoli, dalla quale è sempre di poi dipesa.

La penisola di Sorrento forma il distretto di Castellammare, ivi risiede un sotto-intendente che dipende da Napoli. È divisa in 7 Circondari, ed in 10 Comuni. In Castellammare risiede un Vescovo, ed in Sorrento un'Arcivescovo a cui è suffraganeo il primo.

Nella tavola seguente noi diamo i nomi di tutti i paesi e villaggi della penisola, ed indichiamo a quale Diocesi, Circondario o Comune appartengano.

---

(1) Queste città dovettero interamente liberarsi dalla dominazione del Ducato di Napoli alla metà del IX secolo, mentre nell' 836 erano ancora ad esso soggette, come leggesi in un contratto fra Siconolfo principe di Benevento ed il duca di Napoli (Capit. Sicardi apud Pratillum. pag. 201 e seg.).

(2) Avvenne nell'anno 1039 (vedi *Leone Ostiense* lib. II cap. 63. Chronic. Ss. Trinit. Cav. in an. 1039). Guaimaro ne' suoi diplomi segnava gli anni del suo ducato di Amalfi e di Sorrento, sebbene quest'ultima l' avesse data a suo fratello Guido (Vedi *Ughelli* Ital. Sacr. T. VII c. 255).

(3) V. *Caes. Capaccio Histor. Neap.* lib. 1 c. 13.

(4) Nell'anno 1130.

PAESI E VILLAGGI

SULLA

PENISOLA DI SORRENTO

DISTRETTO DI CASTELLAMMARE

NOME	COMUNE	CIRCONDARIO	DIOCESI
Aquara	Massalubrense	Massalubrense	Sorrento
Albori	Meta	Piano	Sorrento
Arola	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Bonea	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Botteghelle	Castellammaro	Castellammare	Castellammare
Carotto	Piano	Piano	Sorrento
Casartano	Sorrento	Sorrento	Sorrento
Cassano	Piano	Piano	Sorrento
Casola	Casola	Gragnano	Castellammare
Castellammare	Castellammare	Castellammare	Castellammare
Fornacelle	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Froncho	Pimonte	Gragnano	Castellammare
Frotte	Castellammare	Castellammare	Castellammare
Fuscoli	Lettero	Gragnano	Castellammare
Gragnano	Gragnano	Gragnano	Castellammare
Lettere	Lettere	Gragnano	Castellammare
Marciano	Massalubrense	Massalubrense	Sorrento
Massalubrense	Massalubrense	Massalubrenso	Sorrento
Massaquano	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Meta	Meta	Piano	Sorrento
Mezzapietra	Castellammare	Castellammare	Castellammare
Moiano	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Montechiaro	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Monticchio	Massalubrense	Massalubrense	Sorrento

NOME	COMUNE	CIRCONDARIO	DIOCESI
Nerano	Massalubrense	Massalubrense	Sorrento
Orsano	Lettere	Gragnano	Castellammare
Parognano	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Piano	Piano	Piano	Sorrento
Pimonte	Pimonte	Gragnano	Castellammare
Pozzopiano	Piano	Piano	Sorrento
Pricazzano	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Privati	Castellammare	Castellammare	Castellammare
Pulora	Sorrento	Sorrento	Sorrento
Quisisana	Castellammare	Castellammare	Castellammare
San Nicola	Lettere	Gragnano	Castellammare
San Salvatore	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Sant' Agata	Massalubrense	Massalubrense	Sorrento
Sant' Aniello	Piano	Piano	Sorrento
S.Antonio Abate	Lettere	Gragnano	Castellammare
Santo Spirito	Castellammare	Castellammare	Castellammare
Scanzano	Castellammare	Castellammare	Castellammare
Schiazzano	Massalubrense	Massalubrense	Sorrento
Seiano	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Sorrento	Sorrento	Sorrento	Sorrento
Ticciano	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Torca	Massalubrense	Massalubrense	Sorrento
Travivi	Meta	Piano	Sorrento
Trinità	Piano	Piano	Sorrento
Vicoequense	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento

La popolazione dell' intero distretto ascende attualmente a 128799. anime (1); la sola penisoletta di Sorrento ne contiene più di 100000

(1) Vedi de *Santis*. Dizionario Statistico del Regno delle due Sicilie.

CASTELLAMMARE DI STABIA

Noi partimmo da Napoli per la penisola di Sorrento li 20 febbraio del 1842. Il tempo era sereno, l'aere dolce; sorgeva il sole dal Vesuvio ed illuminava questa terra. Qual panorama! Qual vista!

Sotto un sì ridente cielo, a vista di tanto magiche campagne noi percorrevamo il lido della Campania. Città e villaggi si succedevano, famosi nelle favole, nella storia, per i danni sofferti da quel vulcano a' piedi del quale sono fabbricati; famosi pel nome de' loro fondatori e per gli avanzi di antiche opere che conservano. Di prospetto avevamo le montagne di Vico e di Sorrento, le isole di Capri, d'Ischia e di Procida; a destra i golfi di Pozzuoli e di Napoli e la ridente collina di Posillipo. Tutto concorreva ad accrescere i piaceri di quel giorno delizioso.

Dopo quindici miglia giungemmo a Castellammare.

Questa città è posta sotto il grado 40° 41' di latitudine, e 32° 38' di longitudine, all'est del meridiano dell'isola di Ferro.

Situata a' piedi del monte Auro (1) vedesi cinta da montagne che quasi a picco s' innalzano. Sono esse conosciute col nome di *estremo ramo degli Appennini Campani*. Questi alti monti (2), che occupano i lati di levante e mezzogiorno, si veggono sempre verdeggiare per le folte foreste di cui sono adorni; ed offrono un quadro delizioso e passeggiate amene nella stagione estiva. Fra essi si particolarizza Faito (anticamente detto *Lattario*);

---

(1) Con errore è chiamato questo monte *Gauro* dal *Capaccio*, da *Paolo Reggio*, da *Ambrogio Leone* e dal *Montorio* nel *Zodiac Marian* p. 265. e da altri.

(2) L' altezza del monte Santangelo supera il Vesuvio per più di 600 piedi, elevandosi 4500 piedi di Parigi sul livello del mare. Vedi *De Santis. Dizion. Stat. del Reg. di Nap.*

il latte e la carne degli animali che vi pascolano è tuttora per la sua squisitezza ricercato (1).

I due lati di ponente e settentrione sono aperti uno al golfo azzurro di Napoli che come un lago ellittico sembra chiuso da ridenti terre, l'altro alle fertili pianure sulle quali serpeggia il Sarno, animando nel suo placido corso moltissime macchine, ed irrigando le più fruttifere terre dell'Europa.

Avanti Castellammare si veggono tuttora que' neri scogli (*Enotridi*) rammentati da Plinio.

Questa città è fabbricata a riva di mare, ha larghe e pulite strade, fra le quali quella della marina si particolarizza per essere la più amena e ricercata. È adorna da vasti e belli fabbricati, e vi si conta un infinito numero di comodi alberghi. Per la campagna s'incontrano anche ad ogni passo bellissime case, taluna delle quali parimenti destinata ad uso d'alberghi. Nell'està offre Castellammare un rifugio benefico e pieno di molli delizie, allora ha l'aspetto d'una gran città popolatissima. Gli stranieri in folla vi accorrono; ed i nobili napolitani che, o per fuggire l'ardore della capitale, o pel bisogno delle acque minerali e de'bagni, la maggior parte vi passano dei mesi. Sorgente di ricchezze per la popolazione.

Su d'una delle sue colline s'innalza un castello diruto ed abbandonato, che viene comunemente chiamato la *fortezza di Alfonso*; ma desso fu soltanto restaurato da questo re; chè venne innalzato da Carlo I (2).

Riunisce ancora questo paese a' tanti vantaggi quello delle abbondanti acque potabili, le quali sono d'una limpidezza e d'una purezza impareggiabile; nelle sue strade di tanto in tanto se ne incontrano larghi fonti.

Il porto di Castellammare è vasto e sicuro, e si ren-

---

(1) Era dagli antichi detto *Lattario* per l'eccellenza del latte degli animali che su di esso viveano. Vedi *Galeno de Met. med.* lib. V cap. 12, *Procopio* lib. VI. *de bel. Goth.* cap. 35, *Simmaco* lib. VI, *Cassiodoro* lib. XI, c. 10, ed altri.

(2) Questo borgo, denominato *borgo di Stabia*, nell'anno 1226 fu da re Carlo I fratello di S. Luigi di Francia, cinto di mura, e v'inalzò due castelli, uno de'quali vicino al mare. Allora fu che prese il nome di *Castello-a-mare*.

derà maggiormente comodo dopo che saranno eseguiti i be' lavori progettati. Esso è capace di moltissimi legni; ed alcune volte vi si veggon ancorati diversi legni da guerra, essendo profondissimo il mare.

Sul lido, finito il porto, sorge un vasto fabbricato, il quale è destinato per Ospedale militare.

Una volta v' era in Castellammare una fabbrica di cristalli piani, stabilita dal re Carlo III (1), che poi venne trasportata in Napoli.

Merita essere osservato ancora il Vescovato di questa città (2) e qualche altra chiesa rinomata, pe' loro quadri, fra quali alcuni di Luca Giordano.

Dolcissimo e salubre è il clima di questo paese, essendo poco carico d'umidità (3). Però tale assertiva può riguardare soltanto la stagione delle acque, o al più da maggio a tutto settembre.

In tal' epoca i monti altissimi che occupano i lati di levante a mezzogiorno, la garentiscono dagli ardenti raggi del Sole; mentre poi dagli aperti lati di settentrione e di ponente spira un' aura soave che tutta la rinfresca. In tale stagione trova anche lo straniero una dolce passeggiata nelle sue opache foreste.

Ma all' opposto l' inverno, chiusa a' raggi del sole, Castellammare è esposta interamente a' freddi venti del *nord*.

---

(1) Leggi il *Troyli Istor. gen. del Reg.* T. I. p. 2. § 3. p. 112, che ne fa menzione.

(2) L' epoca nella quale fu istallato in Castellammare il Vescovato è molto contrastata (leggi l' *Ughelli* nella sua *Ital. Sacr.* To. VI. *de episc. Stabiens.*). Taluno crede essere stato fondato nel 499, altri nel 600, nel quale anno era vescovo S. Catello suo attuale protettore. Si fa pure menzione d' un altro vescovo più antico per nome Orso, che intervenne, sotto il P. Simmaco, ad un Concilio romano.

(3) La sua benefica aria è lodata oncora da *Galeno* lib. V. cap. 12.

La sua popolazione supera le 14000 anime compresi i villaggi. Si esercitano tutte le arti e tutt' i mestieri; ma si preferisce l'agricoltura ch' essi esercitano a perfezione, e la pesca. Nell'està, ad ogni passo, in tutti i giorni s' incontrano vasti cesti di delicati pesci, che quei naturali portano a vendere. L'inverno essi li trasportano a Napoli.

Con profitto da essi si educa il *baco da seta*.

Taluni ancora si dedicano alle arti liberali, e con successo, essendo quella popolazione di molto ingegno e costante nelle sue intraprese. Ma però a tutto è preferita la mercatura, facilitandola il loro sicuro ed accreditato porto.

Vi sono moltissime famiglie nobili, e sarebbe uscire da' limiti che ci siamo prefissi volerle indicare (1). Diciamo soltanto che non solo i nobili, ma ancora buona parte della popolazione sono colti, gentili ed ospitalieri.

Tre giorni in ciascuna settimana si apre un pubblico mercato, ove veggonsi ogni specie di commestibili, frutta, carni ed altri generi di vittitazione (2). Immensa è la gente che vi accorre; ed è bello il vedere l'arrivo delle infinite navicelle che da' dintorni vi approdano, ed alla loro partenza la festa, la gara nel sorpassarsi vogando.

Castellammare fin dagli antichi tempi è vantata per le sue produzioni (3), il suo suolo ferace produce ogni sorta di frutta e d' erbaggi. Nell' anno 1836 troviamo scritto aver prodotto 70000 botti di vino, che ora è ancora di molto aumentato; il suo territorio confina con quello di Vicoequense, Gragnano, Pimonte e Scafato.

Le sue foreste che veggonsi fin sul vertice de' monti,

(1) Rimandiamo il lettore all' opera del *P. Ruggiero, Storia di Pozzano*, che ne fa un elenco.

(2) La regina Giovanna II concedè fiera a Castellammare per dieci giorni, dagli otto di gennaio a tutto S. Antonio: ora è abolita.

(3) Vedi *Columella* (de R. R. lib. X.) che fra l'altro ne loda i *broccoli* ed i *cavoli*.

le dan legname da costruzione e da bruciare. Infinito è il numero de' suoi *bottai* e de'costruttori di piccoli battelli. Nel suo cantiere mercantile annualmente si costruiscono un numero prodigioso di legni; ed in quello regio di tanto in tanto si varano legni da guerra.

Il trasporto del legname da'monti sarebbe dispendioso, e talvolta impossibile, senza il loro ingegnosissimo ritrovato. Pongono larghissime corde a pendio dalle montagne alla marina, o fra monti e monti e sulle pianure; su d'esse camminano travi, pezzi di legno e fasci da bruciare, legati ad uncini di legno; scorrono questi velocissimamente sulla corda scrosciando come la folgore: pericoloso è avvicinarsi a tali luoghi in que' momenti, mentre è avvenuto tal volta essersi rotta la corda recando gravissimo danno a tutto ciò che l'era d' intorno.

Castellammare è surta sulle rovine di Stabia (1), o poco discosto (2). Ne' suoi dintorni come a Sommo vetere, Carmiano o Varano in ogni tempo sonosi rinvenute antiche statue, medaglie, camei ed altri avanzi; ciò fa congetturare essere stati que' luoghi i villaggi dell' antica Stabia (3).

---

(1) Asserisce uno scrittore (*Gio. Piero Valeriano. Hieroglyphic.* lib. XXXIX p. 417), che Romolo fu educato a Stabia; ma se avess' egli un po' meglio approfondito quel passo di Livio, si sarebbe accorto che *Gabiis* l'autore scrisse (antica e famosa città), e che poi i copisti cambiarono in *Stabiis*.

(2) Come dice il *P. Gio. Maria della Torra, Stor. del Vesuv.* cap. II. §. 42.

(3) Le iscrizioni rinvenute lo confermano maggiormente: una di esse dice:

SIRCIVS VICTORINVS
QVI BIXIT ANNOS XXXI. M. III. D. XXVI.
SIRCIA FVNOSA S. FRATRI
B. M. F.
M. DI.

La seconda rinvenuta nel suo porto è la seguente:

Stabia era governata dall' ordine senatorio (1); avea il suo anfiteatro, le cui rovine apparivano patentemente a Varane (2), ed il suo ginnasio ed un gran numero di tempi (3).

Sul sinistro lato infine dell' attuale Castellammare sorge un' amena collinetta sulla quale ora è posto un monastero de' PP. Paolotti (4). Qui innalzavasi un magnifico tempio dedicato a Diana (5); oggi non ne rimane mica vestigio; un solo piedestallo antico è posto colà, rinvenuto sotterra nel 1585.

Mentre da sette anni proseguivansi gli scavi ad Ercolano, il re Carlo III nel 1745 intraprese anche quelli dell' antica Stabia. E qui furono rinvenuti interessantissimi monumenti, i quali per l' arte, pel soggetto e pel loro interesse, sono superiori a quelli di Pompei e dello stesso

---

ΠΡΟΑΣΤΕΙΑ· ΑΜΙΝΤΕ· ΠΡΟΣ· ΝΟΑΙΤΗΙΟΝ· ΚΑΙ
ΝΑΥΤΙΑΙΟΝ· ΕΠΙΤΗΔΕΙΟΤΗΝ· ΒΟΥΛΕΥΤΑΙ· ΣΤΑΒΙΟΙ
Σ· Σ· ΔΙΦΔΟΕ· ΚΑΙΤΟΙ· ΒΡΑΔΗΣ· ΑΡΚΙΤΕΗΩΝ
ΠΡΟΣ ΝΡΟΣΤΑΜΑ
ΟΜΩΝ· ΤΑΧΥΣ· ΕΠΤΑΟΔΙΜΠΙΑΔΕ· Α·

Tradotta dal CAPACCIO nella sua *storia Neap.* in questo modo:

SVBVRBIA PORTVMQVE AD CIVIVM ET NAVTARVM
COMMODITATEM
SENATORES STABIENSES CONSTRVI CVRARVNT
DIPHILVS QVAMVIS TARDVS ARCHITECTVS
AD IVSSVM TAMEN CELER
QVINQVENNIO ABSOLVIT.

Bisogna leggere l' ultimo verso: *quadriennio absolvit:*

(1) Come leggesi nell' iscrizione riportata dal *Millante* (*de Stabiis* pag. 6.), e dal *Capaccio* (*Hist. Neap.* pag. 900). Di sopra trascritta.

(2) Leggi *Capaccio* nel *Forestiero* giorn. X pag. 1015 e segg.

(3) *Millante de Stab.* diser. I. pag. 7. e seg.

(4) Questo monastero fu fabbricato nel 1509 e venne dedicato alla Vergine col titolo di *Pozzano*, la cui immagine antichissima fu rinvenuta in un pozzo nel luogo ove poi s' innalzò la chiesa. Leggi il *P. Francesco Lanovio: Cronich. general. ordin. Minor.* v. Castell., il *Montorio Zodiac. Marian.* pag. 266, ed il *P. Serafino de Ruggieri* ne scrisse un libro.

(5) Vedi *Capaccio*, *Histor. Neap.* lib. II. cap. 10.

Ercolano (1). Siccome allora usavasi ricovrire di nuovo i luoghi scavati, dopo averne estratto gli oggetti o le pareti, così niente dell' antico ora ne rimane allo scoverto. Pure sulle colline di Pozzano ed in altri luoghi rincontransi tratto tratto sfigurati avanzi antichi.

In Castellammare esiste un infinito numero di sorgenti d' acque minerali. Esse sono celebri fin dall' antichità (2). Sorgono la maggior parte l' una poco dall' altra distante, poste quasi tutte alle radici di un monte alla fine del paese (3). In tutta la costa fino a Sorrento, ed anche in altri luoghi di Castellammare, veggonsi puranche diverse sorgenti d' acque minerali.

Fra tutte si particolarizzano quelle che comunemente s' usano per rimedio. Sono esse cinque cioè: I le due acque *medie* le quali s' uniscono e ne formano una sola, II la *sulfurea-ferruginosa*, conosciuta comunemente col nome d' *acqua sulfurea*, III le due acque *ferruginose*, cioè l' *antica* detta del *puzzillo* e la *nuova*, IV l' acqua *acidola* detta volgarmente *acetosella* (4), V l' acqua *sul-*

(1) Vedi le nostre *Descrizioni de' monumenti più interessanti del Real Museo Borbonico.*

(2) *Fontibus Stabiae celebres, et Vesuvia rura.*
COLUMELLA de RR. lib. X

Vedi anche *Millante* l. c. p. 19 e seg.

(3) Anticamente poco dopo la loro sorgente si mescolavano insieme formando un grosso ruscello chiamato col nome d' *acqua fetente*. Fu soltanto qualche anno prima della metà del secolo passato, che si conobbe che tutta questa massa d' acqua capace di muovere un mulino derivava da tre diverse sorgenti. Vedi anche *Raimondo di Maio. Trattato delle acque acidole che sono in Castellammare di Stabia.* 1754.

(4) AQVAE ACIDVLAE
CVIVS VIM IN PLVRES MORBOS
PLINIVS OLIM COMMENDAVIT
NVNC VERO
COTVNNIO VAIROQVE PROBANTIBVS
STVBIENSES
REGIS AC POPVLI
COMMODITATI CONSVLENTES
P. S. AEDICVLAM HANC FAC. CVR.
A. D. MDCCLXXXVII.

furea del muraglione, e la *nuova acqua del muraglione* (1).

Queste cinque qualità differenti d'acqua sono state analizzate e meglio separate or sono pochi anni (2). Nel 1830 furono costruiti de' portici, ed in seguito de' bagni, i quali offrono un' immenso sollievo all' umanità.

I tre professori Semmentini, Vulpes e Cassola nell' opera di sopra citata, dopo avere sperimentato la loro diversa proprietà, la temperatura, il loro sapore, odore e colore, il peso specifico, la quantità del gas ossigeno o azoto che contengono; infine dopo avere in quel dotto e compito lavoro analizzato le acque in tutt' i modi che l'arte e la scienza loro dettava, finiscono coll'assegnare a queste acque la giusta loro medicinale proprietà (3), il modo d' impiegarla o d' amministrarla, ed il regime a seguire.

Vengono queste acque trasportate ancora in Napoli, ma sono tanto evaporate o adulterate che nuocciono invece di giovare.

Sorge quest' acqua e si raccoglie nell' interno della città, precisamente nel magazzino di *Gioacchino Landolfo*. Per mezzo d'un acquidotto passa dall' altra parte della strada in una casa sulla quale leggesi l' anzi detta iscrizione.

(1) Queste acque sorgono fuori la città, precisamente sotto il muro che sostiene il principio della rampa di Pozzano. La prima, cioè l' *acqua sulfurea del muraglione* è chiusa, l'altra sorge allo scoverto.

(2) Leggi l'opera de' tre professori *Sementini*, *Vulpes* e *Cassola. Analisi e proprietà medicinale delle acque minerali di Castellammare, fatta per ordine del Ministro segretario di stato degli affari interni*. La quale è stata anche tradotta in francese e corredata di note dal Cav. de Rivaz nel 1834.

(3) Crediamo nostro dovere raccomandare a tutti coloro a cui sono prescritte le acque di leggere l' ultima parte almeno dell' opera di *Sementini*, *Vulpes* e *Cassola*. Colà si prescrive la giusta quantità che debba usarsene, ed ivi son detti i gravi danni che possono avvenire a chi credendo far bene ne abusasse. In fatti l' accurato traduttore signor de Rivaz nelle sue note riporta vari esempi funesti di persone che han perduto all' istante la vita volendone bere più del necessario. Valga questa nota per coloro, i quali si curano da sè e si prescrivono le acque di Castellammare senza consultare niun professore.

QUISISANA

Dopo avere percorso a piedi quasi tutta Castellammare, prima di pranzo ci rceammo sugli asini (1) ad osservare i bei boschetti e la casa del re.

Quasi sulla cima del monte è posto il palazzo del sovrano, piccolo ma elegantemente fabbricato. Qui si respira un' aere purissimo; sorprende ed alletta la bella vista che si scorge, ed il vasto orizzonte abbraccia la più bella parte della baia di Napoli. La prima volta si rimane estatico a contemplarla, e lo stesso effetto produce dopo averla diverse volte riveduta, rinvenendovi sempre nuovo e variate bellezze.

Si sale su questo monte per una strada tortuosa, ma piana abbastanza per le vetture; essa serpeggia sulla collina fiancheggiata sempre da querce annosissime, e folte in modo da produrre un ombra continua ed opaca che fa ascendere su questo magico sito nel massimo calore dei giorni dell' està senza essere in minima parte offeso dai caldissimi raggi del Sole.

---

(1) È incredibile il numero prodigioso d' asini che veggonsi sulla penisola di Sorrento, e particolarmente a Castellammare. Sono per altro comodissimi mezzi di trasporto ed usati da tutti: con soli sei carlini (circa franchi 2 1/2) se ne ha uno col suo conduttore per quattro o cinque ore. Pronti in tutti i momenti bastano pochi minuti per averne un' infinità belli ed allestiti. Nel vedere che a loro ci avvicinassimo, simili all' asino di Sileno sperarono intimorirci co' loro ragghi, ed a gara innalzarono le loro voci, corrisposti da simili ed infiniti cori che si trovavano in ogni angolo del paese (l' asino di Sileno fu collocato tra le stelle per avere intimoriti co' suoi ragghi i giganti che assaltavano Giove. Vedi *Igino* Astro: Poët. II. 23.). I conduttori poi sono allegri e vivaci; la vita è per loro una continua festa. Conoscono i nomi de' rinomati viaggiatori e degli stranieri che visitarono la loro penisola, ma goffamente li pronunziano. Lungo tutto il camino ti divertono cogli aneddoti; e talvolta gli ultimi venuti servono per divertire i nuovi avventori. Taluno capisce il francese e l' inglese, però tanto quanto riguarda il suo mestiere: infine si vantano istruiti di tutte le maraviglie del loro paese, e sebbene, pari a' *Ciceroni*, asseriscano sfrontatamente paradossi grandissimi; pure bisogna avvalersene essendo praticissimi delle loro contrade.

Vasti parchi ed eleganti boschetti circondano la reale dimora, intermezzati da molti viali che menano a varie gallerie e stanze, alcune delle quali da pranzo colle analoghe officine da cucina; tutte allo scoverto, formate da spalliere d'alberi distribuiti in un modo elegante. Altri viali portano in altri amenissimi luoghi, e fra essi in un teatro graziosissimo completo, in cui sono per fino i camerini per gli attori fatti di foglie in modo che difficilmente può penetrarvi lo sguardo. Questo sito vedesi ancora piacevolmente abbellito da peschiere differenti e variate, le cui acque limpidissime per mezzo di acquidotti vengono da' numerosi fonti del monte Agerola, e si scaricano a Castellammare.

Ad un lato è posto un piccolo villaggio di circa 200 anime. Una notte nell'estate antipassata, straripò dal monte superiore parte del terreno, e sepellì diverse case, nelle quali v'erano circa ventisette persone. I celerissimi ajuti e tutti i sollievi e le cure furono apprestate a quegl'infelici. Il nostro Sovrano, a cui è dovuta perenne riconoscenza e gratitudine per la cura che prende della sua popolazione, volle assistervi di persona e sollecitare le operazioni; infatti, sua sola mercè, diverse persone furono dissotterrate vive, e rividero la luce del giorno.

La casa reale fu fabbricata dal re Carlo II d'Angiò, che per l'aere salubre la denominò *Casa-sana*. In seguito fu ampliata dal re Roberto, che l'abbellò ancora di boschetti. Ferdinando I la donò a Pietro Nocera suo capitano, e che sotto Ferdinando II fu generale delle galere; infatti la famiglia Nocera per diversi anni l'ha posseduta (1).

Finalmente fu ridotta in questo amenissimo stato in cui rattrovasi dal re Ferdinando I Borbone. Abbellendola ancora di deliziosi e variati alberi fruttiferi che qui crescono bellissimi e dolcissimi. Ed egli ne cambiò il nome in quello di *Qui-si-sana*.

(1) Come dice *Scipione Mazzarella*, nella sua *Descriz. del Reg. di Nap.* p. 17.

Si vuole ancora da taluno che Carlo I d'Angiò vi avesse avuto una casa, e spesso qui venisse per conversare colle bellissime gemelle figlie di Messer Neri degli Uberti fiorentino (1).

In questa casa si ritirò Ladislao allorchè la peste devastava Napoli (2), evitando in questo luogo purissimo il contagio. In pari occasione Giovanna II venne a *Casasana* come al luogo più salubre della costa, e vi si rinchiuse con Alfonso d'Aragona suo figlio adottivo. Di qui poi si mosse Alfonso per conquistare le città della penisola fedeli ancora al partito angioino (3); e dopo aver sottoposto Vicoequense, Sorrento e Massalubrense, passò sulla costa di Amalfi per soggiogare ancora quelle città.

---

(1) Vedi il *Boccaccio* gior. X nov. VI. Taluno crede che la casa di Messer Neri era in Castellammare, e che anche colà una ne avesse avuta Carlo I.

(2) *Summonte. Ist. del Reg.* t. III. p. 296.

(3) *Costanzo* lib. XIV, e *Facio fatti d'Alfonso.* lib. II. Questo autore afferma che tali città strettamente assediate, costrette dalla fame si resero, *ottenendo però prima le condizioni che domandavano, e poi accettarono dentro il presidio.*

VICOEQUENSE

La via che da Castellammare porta a Sorrento è il più aggradevole cammino che immaginar si possa: costeggia essa sempre il mare, e tagliata sulla base de' monti offre ad ogni passo indescrivibili punti variati di veduta; talvolta vedi alpestri e nude rocce che in bizzarro modo dal lido spingonsi nelle nubi (1); talvolta dei boschetti eternamente verdi d' ulivi e d' aranci, e giungi a Vico in mezzo a festoni e ghirlande di pampini che traversano l' intera vallata del paese.

Questa città distante da Castellammare tre miglia è situata su d' un poggio ameno a lido di mare; l' aria deliziosissima che vi si respira è creduta molto salubre. Il suolo poi è fertile oltre ogni credere (2).

L' origine di Vico fu dovuta agli abitanti della famosa Equa (3). Era questa un' antica città celebre de' Campani,

---

(1) Dopo circa cento passi passato *Pozzano*, e precisamente nel luogo che i naturali chiamano il *porticello di serao*, innalzasi un monte formato da moltissimi strati poco fermi fra loro, di pietra *calcarea scissile*: contiene esso una quantità immensa di corpi marini e pesci fossili, particolarmente quella specie detta *sparaglioni* dal volgo (*sparus guarracinus*). Questa particolarità si rinviene in altri monti della penisola. Ma qui allorchè fu costruita la strada, or son due anni, all' altezza di cento piedi sul mare ne fu rinvenuta una quantità immensa. La pietra calcarea di questa contrada è composta di grani finissimi e d' un tessuto compatto; e per osservarsi que' corpi marini bisogna infrangere la roccia. .

(2) L' *Ughelli* dice di Vico: *Aprico et clementissimo caelo, hilari atque uberrimo . . . . . . dilicatoria poma, dulcissima vina profert, quaba degustare ad sanitatem, et voluptatem desiderantur.*

(3) Vedi l' ab. *Baldassarre Parascandolo Lettera* I. *sull' antica città d'Equa*. Egli crede che il sito dell' antica *Aequa* esser dovea nel *Sireo Campano* di Strabone; ed opina che fosse mal

ed avea sempre somministrato buona milizia a' Romani. Si vuole che que' pochi ruderi antichi che veggonsi sparsi tanto nell'attuale Vico, che ne' suoi casali Ticciano, Massaquana (1) e Bonea, fossero avanzi tutti di Equa, la quale vasta e grandiosa abbracciava un tal tratto di paese.

Nell'anno 1300 Carlo II d'Angiò avendo riunito la dispersa popolazione d'Equa intorno una sua villa ed un castello che quivi aveva innalzato, diede vita alla novella città. Fu allora che ebbe nome di Vico (2); e per distinguerla da' tanti *Vico* del regno, gli si aggiunse l'*Equen-*

---

tradotto *Surrentum Campanorum*, ove dal menzionato autore (lib. V.) è detto σιρκιον των καμβανον, essendovi troppa distanza da Pompei a Sorrento, e fra loro due altre città sorgevano Stabia ed Equa.

(1) Il Villaggio di *Massaquana* merita una particolare menzione. Contiene circa mille anime, ed è situato in un sito amenissimo e pittoresco. Veggonsi in esso sparsi diversi avanzi di edifizj del medio-evo; e merita particolare osservazione la lapide sepolcrale nella sua parocchia, appartenente a Corrado di Marra; famiglia perseguitata sotto Ferdinando II, i cui individui fuggirono dalla capitale e si dispersero in diverse provincie. Il marmo mostra Corrado nel costume *Angioino*, ed al di sotto è posta una leggenda, la quale, dice il *Parascandolo* (o. c. p. 25) essere di *perfetti caratteri gotici;* assertiva molto ardita e contrastata, giacchè sembrano piuttosto caratteri *Longobardi* i quali uniti a quelli *Franco-gallici*, il vulgo chiama *gotici;* e come mai, riflette *Giustiniani* (*Dizionario Geografico*) una lapide del secolo XIV esser potea di caratteri Gotici.

Massaquana ossia *Massa-equana* fu un'antico villaggio che esisteva prima della costruzione di Vico. Infatti l'aggiunto di *equano* e non di *equense* lo conferma, mentre le desinenze in *ensis* furono usate ne' tempi della più corrotta latinità (Giustiniani l. c.) e prima terminavano in *onus ana* (vedi anche il Parascandolo l. c.)

Nel parlare di *Massalubrense* noi diremo l'origine della voce *Massa*, quì aggiungiamo soltanto che questo villaggio talvolta è denominato anche *Manza-equana*, nome più antico di *Massa-equana* che poi venne cambiato in *Massaquana* come ora si denomina.

(2) *Vicus* vale *villa* presso gli scrittori de' mezzi tempi. Vedi *Valesio* presso *Dufresne: Glassarum* v. *Vicus*.

Crediamo superfluo riportare quì tutte le volgari opinioni sull'origine e sul nome di questo paese.

se; anche perchè sorta sull'antica Equa ed abitata dalla stessa popolazione.

Nell'anno 1301 ottenne il re da Bonifazio VIII che il vescovado dal piano passasse in questa città (1).

Nel prosieguo Giovanna II si portava in questo amenissimo paese per passarvi l'autunno e l'estate intera.

Da Carlo II fu Vico co' suoi casali donata come feudo a Giovanni Pipino suo favorito; da costui passò alla famiglia di Capua. Matteo di Capua principe di Conco riattò il palazzo del re allora feudale e che cadeva in rovina, e l'adornò con molto lusso ponendovi anche una pubblica libreria, una quadreria ed un museo. Costruì eziandio un'anfiteatro ove eseguivansi cacce di belve (2).

Vico decadde nell'anno 1694, allorchè per un gravissimo tremuoto avendo molto sofferto, la maggior parte de' suoi abitanti ed i più facoltosi si stabilirono altrove.

~~~~

L'attuale popolazione, compresa quella de'suoi undici villaggi, ascende a circa undicimila anime.

La loro industria è simile a quella degli abitanti dell'intera penisola. Però sulle loro montagne raccogliendosi la maggior parte della neve che consumasi a Napoli n'è il commercio antichissimo, poichè i marinai napole-

---

(1) Da tale epoca *Mons. Pace* comincia la serie de'Vescovi. Secondo l'*Ughelli* nella sua Ital. Sacr. T. VI. il primo Vescovo di Vico fu un certo Giovanni Cimmini del quale rimane la seguente iscrizione

IN NOMINE. DOMINI. NOSTRI
JESV CHRISTI. AMEN
HIC. JACET. CORPVS. JOANNIS. CI
MINI. VICANI. EPISCOPI. ISTIVS
EPISCOPATVS. NECNON. ISTIVS. CAP
PELLAE. FVNDATORIS. ANIMA. CVJVS. RE
QVIESCAT. IN. PACE. QVI. MIGRAVITI
AB. HOC. SAECVLO. ANNO. DOMINI.
MCCC.

(2) Lo dice il *Capaccio*.
~~~~

tani che facevano tal traffico, costruivano nel 1571 sul porto della capitale una chiesa, sotto il titolo di *S. Maria della Neve*, in ringraziamento de' felici giornalieri viaggi, e del prospero commercio di neve che gli arricchiva.

Vico è scarsa d'acqua; una sola sorgente scaturisce da una collinetta poco discosto, ed è portata con molta cura nel paese per mezzo di acquidotti.

Pochissimi avanzi d'antichità conserva questa contrada, come abbiamo cennato di sopra, e que' pochi sono di niuna importanza e sparsi ne' dintorni.

Ora è in moda il soggiornare a Vico; e moltissime famiglie di considerazione vi passano l'intera està. Il paese si abbellisce di giorno in giorno, e già veggonsi grandiosi e comodi alberghi.

Sulla cima d'un monte solitario passato Vico sorge un'eramo abbandonato (i Camaldoli.). Una chiesa, meschine cellette separate l'una dall'altra da angusti giardini servirono un dì per dimora di silenziosi anacoreti, che occupati fra la preghiera e il coltivar i loro piccioli orti, per solo testimone aveano il cielo. Della cima della loro dimora miravano la costa della Campania, Napoli rumorosa e le sottoposte amenissime vallate, ed erano felici lungi dalle passioni che annientano l'uman genere, e dagli uomini malvagi che si spesso veggonsi nella società. Separato dal mondo, senza comodi, privo de'maggiori piaceri, l'innocente trovava solo qui rifugio, e solo quì vivea giorni beati di pace con Dio.

Ora gli echi de' valloni avvezzi a ripetere i canti posati ed i flebili inni di grazie che un dì quì inalzava l'eremita colla sua voce grave, meravigliati riportano le libere canzoni d'amore che da tutti i lati senti risuonare armoniosamente da' cori di villanelle gentili nel coltivare i terreni stessi che coltivavano gli anacoreti.

SORRENTO

Imbrunivasi già l'aria quando lasciammo Vico e giungemmo alla *calata di Scutari*. Sorgea la luna dietro i colli voluttuosi di Sorrento per illuminare questa contrada felice, la quale profonda e silenziosa magicamente appariva d'onde noi eravamo.

Cinto da verdeggianti collinette qui si spiega un suolo ove spuntano le più delicate frutta, e sul quale sorgono innumerevoli boschetti d'aranci i cui fiori, che rinnovansi in tutte le stagioni, spandono il più dolce di tutti i profumi, imbalsamando per lungo tratto ogni dintorno.

In questa terra nella quale par che si realizzi la favolosa età dell'oro, molte famiglie vengono a godere una pace sincera, e tutte le delizie d'una beata solitudine.

Non si aspettino punto da noi i nostri lettori la dipintura di questi siti, e le sensazioni che destano chè impossibile è certamente descrivere con frasi deboli e scolorate, con parole fredde ed insignificanti il linguaggio di profonda e viva emozione, che sorprende, incanta, trasporta fuori di sè tutti gli animi gentili che la contemplano.

In questi luoghi calmi, dolci, filosofici senti che l'animo si eleva sulle folli agitazioni di questa vita d'inganni. L'aspetto di questa terra deliziosissima, baciata dalle limpide onde d'un mare eternamente azzurro, immagine del cielo, la cui benefica umidità rinfresca i caldissimi giorni della state, fa che tu senti svanire le brillanti illusioni del mondo. . . . . .

E voi gentili viaggiatrici che approdate su questa magica terra, se nelle dolci sere d'està v'assidete sul lido di Sorrento, e nella calma del mar Tirreno riflettete alle sensazioni che provaste nelle brillanti società,

conoscerete al certo la menzogna delle favole fittizie adornate soltanto dal vostro caldo immaginare. . . . . E se in quel momento splendono i raggi pallidi ed incerti della Luna, che tremuli si riflettono sulla superficie delle onde; e se osservate la volta bruna del firmamento brillare d'innumerevoli astri, allora sì ch'una dolce melanconia invaderà la vostra anima, e la pura immagine de' vostri lontani congiunti ingombrerà dolcemente il vostro cuore commosso, capace in quell'istante di sentire soltanto un'amore santissimo, ed elevatosi su tutti i bassi e triviali pensieri della terra.

Quante volte noi non provammo le stesse sensazioni? E quì ove a' pochi piacevoli giorni seguirono, or son sette anni, lunghi e tristi mesi di dolore, quì in Sorrento abbiamo goduto poi momenti di calma e di felicità. I sogni di vane ed ingannatrici immagini fuggirono lungi da noi come fugge la notte fulminata da' chiari raggi del Sole.

Sorrento! . . . Oh! come tristo e melanconico risuona questo nome. . . . Sorrento ricorda un'essere leggiadro, interessante, ma eternamente infelice, a cui avea natura accordato tutti i suoi doni, Tasso gentile. Dopo una corta esistenza fra i sarcasmi de' saccenti e l'orgoglio dei cortigiani, fra l'ingratitudine de' grandi ed i tormenti d'una crudele passione, Tasso sempre infelice e mesto, sempre miserabile morì nell'obblio e nel disprezzo dagli uomini tutti (1). Come sei ingiusta o fortuna! . . .

---

(1) L'interesse che destano le poesie e la storia del Tasso ci servirà di scusa se ci dilunghiamo alquanto nel raccontarne le vicende.

Torquato Tasso, figlio a Bernardo autore dell'Amadigi, nacque in Sorrento nel dì 11 marzo 1544; incominciarono le sue sventure ad affliggerlo fin dalla culla. Era di nove anni quando il padre venne proscritto per la sua divozione al principe di Salerno. Due anni dopo Tasso lo raggiunse in Roma. Obbligato in sì giovane età ad abbandonare una tenera madre che più non dovea rivedere, le inviò un commovente sonetto (il *Manso* autore d'una

In vano in Sorrenio si cerca la casa di quel grande

---

vita del Tasso dice averlo letto). Più di venti anni dopo cominciò una mesta canzone che mai terminò esponendo le sue sventure. Noi ne trascriviamo lo squarcio rimasto, non essendo fra le mani di tutti.

Oimè! dal di che pria
Trassi l'aure vitali, e i lumi apersi
In questa luce a me non mai serena,
Fui dell'ingiusta e ria
Trastullo e segno: e di sua man soffersi
Piaghe, che lunga età risalta appena.
Sassel la gloriosa alma Sirena
Appresso il cui sepolcro ebbi la cuna,
Così avuto v'avessi o tomba o ossa
Alla prima percossa!
Me dal sen della madre empia fortuna
Pargoletto divelse: ah! di que' baci,
Ch'ella bagnò di lagrime dolenti
Con sospir mi rimembra, e degli ardenti
Preghi che sen portar l'aure fugaci
Ch'io giunger non dovea più volto a volto
Fra quelle braccia accolto
Con nodi così stretti, e sì tenaci.
Lasso! e seguii con mal sicure piante
Qual Ascanio o Camillo il padre errante.

All'età di 21 anno avea già dedicato il suo poema del *Rinaldo* al Cardinale Luigi d'Este, che lo chiamò in Ferrara alla Corte del germano Alfonso. Non si mostrò questo principe degno erede delle generose virtù de' suoi antenati, così la posterità non ha il displacere di condannare nel persecutore del Tasso un principe che fosse stato degno di stima.

Mercè la protezione della principessa Lucrezia sorella di Alfonso, e che fu poi duchessa d'Urbino, fu Torquato introdotto presso la melanconica Leonora, afflitta da una complesione debole e malsana. Gentile e nobile il Tasso piacque estremamente alle due sorelle, una non cessò mai d'essergli amica, e l'altra gl'ispirò, e forse gli dimostrò sentimenti più dolci. È certo che il Tasso amò alla follia la principessa Leonora, ma è dubbio se fu accetto favorevolmente il suo amore. Se Eleonora non fu insensibile alla passione del Tasso fu però molto prudente, ed il suo amante assai discreto. Soltanto *Ginguené* parla della canzone, *Amor, tu vedi, e non hai duolo o sdegno* e crede che gli ven-

che onora Italia : ora serve trasfigurata a' più communi

---

ne dettata della gelosia , quando un principe , ch' egli non nomina , dimandò la mano della principessa. Leonora fu costante nel mantenere sempre il celibato , ciò fa dire allo stesso autore ,, Sin dove l' arditezza del Tasso fu avventurosa? Egli è im-,, possibile il conoscerlo , come l' è il credere ch' esso abbia al-,, cuna cosa ottenuto. .. Ma che Leonora sia stata presa per lui ,, da un' affettuoso interesse , che in un' animo tenero e malan-,, conico molto si accosta all' amore , non pare possibile cosa , nè ,, convenevole il dubitarne.

Verso il 1575 terminò la *Gerusalemme Liberata* , che già da molti anni avea cominciata. Fin dalla prima gioventù il Tasso avea concepito il piano d' un poema eroico sottoposto alle regole dell' unità. ,, Ei comprese bene che se potea eguagliare l' Ario-,, sto , dice *Ginguené* , ciò non avrebbe potuto conseguire seguen-,, do la stessa strada. Ei comprese che tutta la perfezione di cui ,, il romanzo epico sia capace trovavasi nell' *Orlando Furioso* ; ,, ma che l' epopea eroica , l' epopea d' Omero e di Virgilio, re-,, stava ancora a tentarsi dalle muse italiane, dopo le infruttuose ,, prova del Trissino.

Nel mentre che il Tasso componea il suo poema ne facea spesso lettura alle due principesse Lucrezia ed Eleonora. Prima di pubblicarlo volle consultare i suoi amici letterati , ed i consigli contradditori da cui venne assalito furono le prime cause apparenti del parossismo febbrile che s' impadronì della sua vita.

Le perfidie de' cortigiani tutti suoi nemici, irritarono colle loro insolenze talmente Torquato Tasso che talvolta assunse tutti i caratteri d' una vera alienazione mentale. Perciò ferì un domestico la cui fedeltà vennegli in sospetto. Allora il duca Alfonso lo fece chiudere nel convento de' Frati di S. Francesco e guardare a vista ; la solitudine vieppiù accrebbe il disordine della sua mente. Profittando un giorno d' un momento di negligenza de' suoi custodi fuggì nel 1577 e cercò un' asilo qui in Sorrento in casa della sorella. La tenerezza della buona Cornelia, la premura, la calma ed il dolce clima natio resero al Tasso la tranquillità.

Prima di fuggire da Ferrara aveva lasciato tutti i suoi scritti nelle mani del duca, il quale confidolli alla custodia del Marchese Cornelio Bentivoglio (*Serassi*).

Appena ristabilito volle il Tasso ritornare in Ferrara malgrado le istanze della sorella ; domandò allora i suoi scritti e non potè in niun modo averli. Questo rifiuto gli parve il colmo delle ingiustizie e delle violenze, e contribuì alla sua seconda partenza.

In fine dopo molte vicende, dopo vari viaggi nel 1579 di nuo-

usi (1). E sopra Sorrento non sorge un monumento, una pietra, una lapide che lo rammenti; soltanto esiste ancora un'albero annoso di Giove, la cui vecchissima *Driade* vive (2) e prolunga la vita alla pianta alla cui ombra, vuole la fama, abbia Tasso composto soavissimi versi, e trovato momenti di calma (3). Questa quercia antica e corrosa s'erge sublime e fra'suoi rami l'aura dolente va mormorando rimprovero all'ingrata Sorrento d'aver dimenticato l'uomo al quale deve il suo maggior lustro.

---

vo ricovrossi in Ferrara. Ma qui si vide scacciato da tutti i ministri, da tutti i grandi, e da' loro domestici. Abbandonato a se stesso diè granda sfogo alle sue doglianze. Alfonso temè che il Tasso che l'avea celebrato nella sua Gerusalemme potea ancora consacrare il suo nome ad un'indegna immortalità, per conservare la sua riputazione non ravvisò altro mezzo che riguardare come pazzia i suoi trasporti e lo fe racchiudere nell'ospedale de' matti di S. Anna (*M. Bouchon: Notice sur le Tasse*).

Per sei anni l'infelice fu scopo delle più insoffribili durazze e de'più aspri trattamenti. Mai però le sue facoltà intellettuali furono spente; e dal fondo della sua prigione, nel mezzo all'orribile spettacolo dell'abbrutimento de'suoi compagni, uscivano e canti sublimi e dissertazioni filosofiche che chiara facevano apparire la più sana e più tranquilla ragione.

Finalmente colla meditazione del principe di Mantova Vincenzo Gonsaga, che si rese suo mallevadore, fu liberato. D'allora fino alla sua morte non conservò alcuna amicizia per Alfonso. Pure negli ultimi momenti della sua vita, quell'animo gentile non ricordandosi che i primi favori e la vita felice passata in Ferrara scrisse al duca per domandargli perdono: Alfonso ebbe cuore si duro da non rispondergli. Tasso morì il dì 25 apr. 1595.

(1) Sentiamo che fra i tanti alberghi che sono in Sorrento, la casa del Tasso è ancora a tale uso destinata.

(2) La quercia è l'albero creduto dagli antichi proprio di Giove (vedi le ragione in *Servio* Aen. VI. 732.). Presso i Celti (come dice *Massimo Tirio* Serm. 38.) il simulacro di Giove altro non era che una vecchia quercia.

Le *Driadi* ed *Amadriadi* nasceano colle querce e con loro morivano, perciò erano dette δρῦς (vedi *Callimaco* Hymn. in Pal. v. 81. 83. ed ivi il dotto Spanemio.)

(3) Porta quest'albero il nome *della quercia del Tasso*, ed è additato da tutt'i *Ciceroni*.

Precede Sorrento una vasta pianura che porta il nome del *Piano*. Il suo saluberrimo soggiorno vien preferito a quello di Sorrento. E qui fra i suoi tanti deliziosi boschetti sorgono innumerevoli paesi e villaggi.

Sparse sul *Piano* e sulle sue colline veggonsi moltissime case, alcune poste sulle rocce che a picco s'alzano sul mare, fra le quali talune hanno comode discese nell'acqua, e limpidi bagni cavati nel tufo; altre s'alzano sulle chine de'monti circondate da fioriti giardini, e godono un vasto e variato orizzonte.

Sul lato di mezzogiorno sorge una catena di bassi monti che i naturali denominavano i *Conti*. Su di essi l'osservatore come per incanto si trova fra due mari, quelli cioè di Napoli e di Salerno; la felice posizione di queste colline, la salubrità dell'aria e l'amenità del sito concorrono a conservargli la sua celebrità. Ovunque volgi lo sguardo devi sempre aspettarti una piacevole e variata vista.

Il *Piano* contiene circa 18mila anime, diviso in sei parrocchie; cioè quella di *Santangelo* comprende 3540 anime, *Corotto* 3930, *Meta* 7340, *Trinità* 1510, *Martora* 1140, e *Trasella* 540.

La città di Sorrento è distante da Vicoequense cinque miglia. Situata su d'un promontorio è chiusa quasi nel giro da collinette fertili che s'innalzano come anfiteatro; profonde fosse che gli alluvioni hanno incavate nel tufo, ed alto mura cingono questa città e la difendono.

Tranne le case sul mare l'interno di Sorrento non offre un piacevole soggiorno, pari al *Piano* ed a'suoi dintorni: mentre le sue strade sono strette e tetre e poche piazze l'interrompono.

Sorrento ha il vantaggio d'aver buonissime acque potabili, e spesso ne vedi pubblici fonti limpidissimi.

Moltissime chiese veggonsi in questa città, merita taluna essere visitata per la bizzarra architettura, o per qualche frammento antico d'architettura e d'iscrizione.

Il suo Vescovado è semplicissimo e credesi che sia stato fondato ne' primi tempi della Chiesa (1).

Dolce e mite n' è il clima, chè qui la natura spiega tutta la sua amenità. Oltre questa contrada quell'aspetto ridente e quelle delizie sconosciute in altri siti d'Europa; seducente invito agli stranieri che trovano nel clima di Sorrento dolcezze mai provate.

La popolazione industriosissima di questa città, unita a quella de' suoi casali, ascendo a circa 7480 anime.

La maggior parte de' Sorrentini attendono alla pesca abbondantissima de'loro mari (2), ed alla navigazione nella quale si distinsero.

Ma però l'acricoltura è per loro la più seria occupazione; fin da' remoti tempi è stata quest' arte tenuta in somma considerazione (3), ed in Sorrento regna ancora

---

(1) È strana certamente l'opinione dell' *Anattasi* (Lucnb. in Snr. Eccl.) che il fondatore del Vescovato di Sorrento fusse stato S. Pietro; anzi egli vuole che l' apostolo vi avesse ordinato non un Vescovo ma un Arcivescovo. Questa opinione strana fu confutata dal *Millante*, e poi accanitamente difesa e confutata da altri scrittori. Però pare certo soltanto che verso il 1059 o poco prima avesse avuto Sorrento il primo Arcivescovo. In tale anno si ha una bolla di Niccolò II riferita dal cronista di S. *Vincenzo a Volturno* lib. V. (vedi anche *Carmine Firmiani* de Orig. Metrop. p. 135. e seg.)

(2) *Surrenti fas emas Glaucum Cumas apud*. Scriva *Ennio*.

(3) Lasciando l' oriente e gli Ebrei, ove gli eroi ed i re stessi avevano cura delle opere rustiche, ed ove al dir d' *Erodoto* e d'*Eliano* chi sapea meglio coltivar la terra assumea in preferenza la dignità reale; in Italia era tenuta qnest' arte in somma venerazione, e moltissimi sono gli antori che scrissero gli affari di Campagna, (ne danno il catalogo *Plinio*, *Columella* e *Varrone*) fra' quali distinguensi i re Archelao, Filomatore, Gerone, Attalo, i due gran generali Magone e Senofonte, i poeti Esiodo, e Virgilio ed altri che ne scrissero eleganti trattati: celebre era il collegio de'*Capulatori*, che al dir di *Plinio, Catone* e *Columella* erano i custodi de' torchi da premer le ulive. Dall' aratro un di

la stessa emulazione e la stessa esattezza nel coltivare le loro fertilissime campagne, e benchè ora non si passi più dall' aratro al trono, pure trova il sorrentino in quest' arte utilissima la sua prediletta occupazione.

Essi educano ancora il *baco da seta*, il cui prodotto è stato sempre stimato pel migliore del regno.

Un di erano celebri i vasi di creta che qui fabbricavansi (1); e fra gli altri pregi avevano ancora quello della leggerezza (2).

Il loro commercio e le loro negoziazioni sono per mare; da qualche anno non solo per la capitale ma ancora per altri regni trasportano le loro derrate.

Ragguardevole e distinta è la nobiltà di Sorrento, fra le famiglie tuttavia esistenti alcune discendono direttamente da' suoi duchi, la cui serie è lunghissima, e fra i quali ve n' ha di gran nome. La nobiltà attuale fra gli altri privilegi aveva quello del *sedile chiuso* (3). Vari uomini illustri sì in lettere che in arme ha prodotto questo suolo beato, i quali veggonsi nominati nel citato *Donnorsi*.

Il territorio di Sorrento è atto a tutte le produzio-

passavasi alla dittatura, e dalla dittatura ritornavasi all'aratro. Romolo che proibì tutte le arti nella sua nascente città, soltanto permise l'agricoltura (Dionigi Alicarnasso lib. II). *Catoni* dice: *Ex agricolis et viri fortissimi, et milites strenuissimi gignuntur.*

(1) Leggi *Plinio* Histor. natur. lib. XXXV cap. 12 e *Lazzaro Bayfio* de Vascul.

(2) *Surrentina bibes? nec myrrhinae picta, nec aurum*
Sume, dabunt calices haec tibi vina suos.
Marziale lib. XIV.

Ed in altro luogo:

Accipe non vili calices de pulvere natos.
Sed Surrentinae laeve toreuma vitae.

(3) Perciò che riguarda la nobiltà di Sorrento i loro privilegi ed uomini illustri, leggi il terzo libro delle *memorie storiche* ec. *Vin. Donnorsi.* 6

ni (1); i variati fiori, le frutta delicate, ed ogni specie di verzura non mancano nè anche tra i rigori dell'inverno.

Nascono qui moltissime piante ed alberi medicinali, e fra le altre rarità rinvengonsi anche talvolta pietre preziose (2).

In sommo pregio puranche sono tenuti gli agrumi e particolarmente gli aranci (*aurea mala*) i quali qui paiono piantati dalla stessa Venere e migliori di quelli di Cipro (3). L'olio poi limpidissimo è d'una squisitezza particolare (4).

I vini Sorrentini un dì tanto decantati (5), ora sono più che mediocri; si crede che le materie vulcaniche eruttate su questo suolo dal Vesuvio siano state causa del loro deterioramento. In fatti ora non si mantengono più per tanti anni, e col tempo deteriorano invece di migliorare.

---

(1) Leggi il P. *Niccolò Partenio Giannattasio* nelle sue operette: *Aestates Surrentinae*, ed *Autumnus Surrentinus*.

(2) Leggi l'*Anastasi o. c.* t. II. p. 97.

(3) Gli aranci, ossiano le *poma d'oro* o *poma dell'Esperidi* erano, secondo dice la favola, donati da Venere (vedi lo *scoliaste di Teocrito* Id. III. 40 e i *Commendatori d'Igino* fu 185.) Il poeta *Erifo* presso *Ateneo* III. 8 p. 84 dice che *Venere piantò questo albero solo in Cipro.*

(4) Vedi *Gio. Battista della Porta* in Villis. lib. VI. cap. 12. e degli agrumi ne parla nel lib. V. p. 161.

(5) *Plinio* loda l'uva di Sorrento Histor. natur. lib. XIV cap. 2. e 6. e scrive del vino (lib. XXIII. cap. I): *Surrentinum veteres maxime probavere sequens aetas Albanum aut falernum.* Parlando *Stazio* (lib. II. Sylv.) de' vini di Sorrento dice:

> *Qua Bromio dilectus ager, tollatque per altos*
> *Uritur et praelis non incidet uva Falerna.*

Strabone (lib. V.) parlando de' vini *Falerno* e *Statano* scrive: *Neque hodie Surrentinum quoque his cedit, quod aetatem ferre super est exploratum. Longam habet vetustata.* Ne parla ancora l'accurato *Aulo Persio* (satyr III.):

> *. . . . . post quam*
> *Tertia compositas vidit nox currere venas,*
> *De maior domo, modice sitiente lagena*
> *Lenia laturo sibi, Surrentina rogavit.*

In Sorrento un dì sorgeano magnifiche case de'Romani, e benchè Pozzuoli, Cuma e Baia fossero più ricercate, pure tutto il lido del nostro cratere, al dir degli antichi scrittori, rassembrava una continuazione di città (1). Qui esservi dovea il simile concorso, con un'aria sì salubre e siti tanto ameni, gli avanzi sfigurati e mutilatissimi di antiche opere che s' incontrano da per tutto ci mostrano che qui anche passavano i facoltosi Romani l' epoca del villeggiare (2).

Vi avea anche una villa Pollione a lido di mare, luogo che per lo più preferivano gli antichi per le case di campagna (3). Dall' uno e l'altro lato v'erano due tempi, uno dedicato ad Ercole, il quale era rustico, di forma antichissima (4), e bagnato dalle onde del mare (5);

Orazio (Sat. IV. lib. 2. v. 55.) ancora loda i vini di Sorrento raddolciti col *Falerno:*

> *Surrentina vafer qui miscet foece Falerna*
> *Vina; columbino limum bene collagitovo.*

Di tali vini ne fa anche menzione *Columella.* Taluno vuole che i vini sorrentini fossero i *massici* d'Orazio; vedi *Camillo Pellegrino* (discr. II. n. 44.)

(1) Vedi *Seneca* Ep. 51. e de Ira III. 22. *Stazio* in Surr. Polli. e in Herc. Surrent. *Marziale* Epigr. 44 lib. IV. Il *Grenio* poi nei cap. I e II. lib. 2 enumera quasi tutte le ville che adornavano questi luoghi.

(2) Leggi il *Grenio* de Rusticat. Veter. cap. I. e segg. Sulla magnificenza e sul gusto degli antichi nelle ville, piaceri e vantaggi che si ritrae dal villeggiare, tanto per la cura del corpo che per la tranquillità dell' anima, e de' tempi, luoghi e della maniera in cui dagli antichi ciò si facea.

(3) De' *casini* così situati fra gli altri leggi *Stazio* Sylv. I. 3. 25: *Alternas servant praetoria ripas....*

(4) *Stabat dicta sacris tenuis casa, nomine templi,*
Et magnum Alciden humili lare parva premebat
Fluctivagos nautas scrutotoresque profundi
Vix operire capex.

Stazio lib. 3. car. I.

(5) *Spumant templa sale felicia rura tuetur*
Alcides....

Stazio lib. 2. c. IV.

che Pollione fece restaurare ed abbellire; e fu tale allora l'entusiasmo degli operai che l'eco de' monti di Capri e quello ancora de' *Tauruboli* ne ripetea il frastuono (1). Dall'altro lato poi v'era un tempio di Nettuno. Finora è stato dubbio il sito ove questi tempi ergevansi (2).

Sul *capo di* Sorrento veggonsi delle rovine antiche di forme circolari, unico monumento riconoscibilo, ma anche esso depredato; pare questo invero a forma d'un tempio, noi azzardiamo dire che forse potrebbesi congetturare essere esso gli avanzi di quello d'Ercole. Qui v'è un vuoto nella roccia, con una sola apertura sul mare, piena d'un'acqua limpidissima, e con resti di fabbriche romane, e questo sito vien comunemente chiamato *la peschiera* di *Pollione* (3).

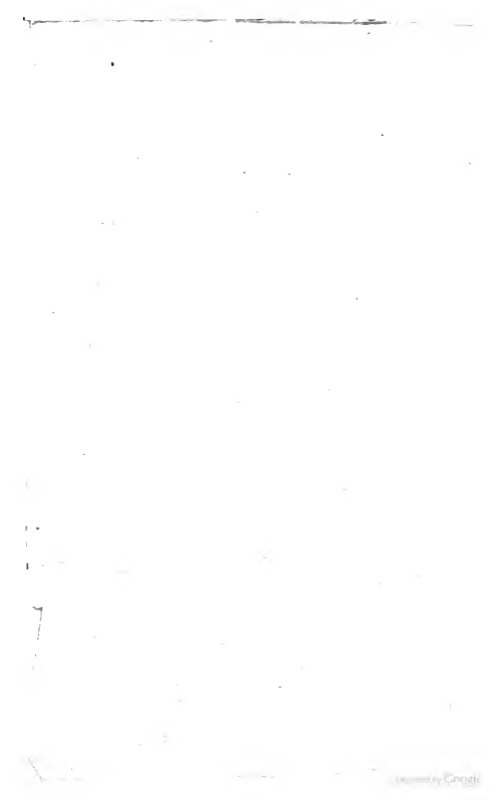
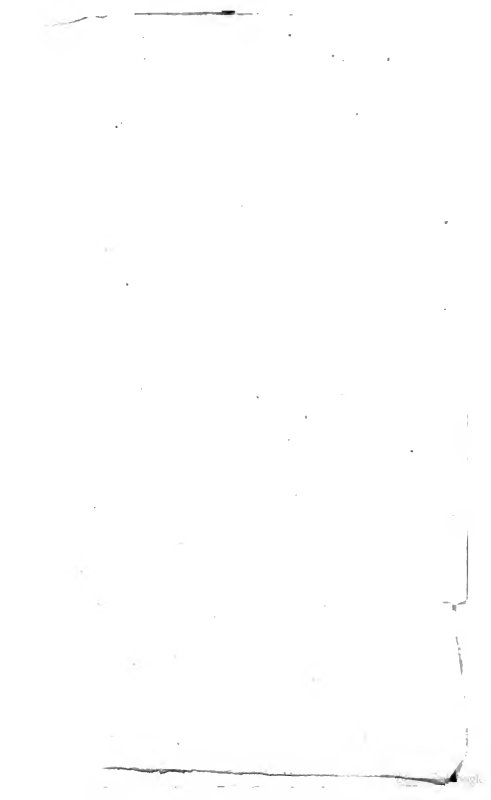
Posto il tempio di Ercole qui, l'altro poi esser dovea dall'altra parte del *capo* verso Massa, e forse nel sito che ora chiamasi marina di *Poli*, conservando questo sito ancora, il nome corrotto di *Pollione*.

Si vuole ancora che s'innalzassero in Sorrento anche un tempio di Cerere, uno di Apollo ed un altro della fortuna ma niuno indizio più ne apparisce. Soltanto di opere antiche s'incontrano sovente avanzi grandiosi d'aquidotti, e vaste conserve d'acqua.

---

(1) .... *dites Capreas viridesque resultant*
Taurubulae, et terris ingens reddit aequoris echo.
Stazio Sylv.

(2) Vedi *Anastasi* Ant. Surr. T. II. lib. 2.

(3) Immenso era il lusso degli antichi nel fabbricare sul mare, come abbiamo osservato. Qui aggiungiamo che il primo il quale introdusse l'uso de' bagni pensili fu *Sergio Orata*, e *Lucullo* le peschiere marittime. (Vedi *Macrobio* Sat. III. 15. *Plinio* IX. 54).

MASSALUBRENSE

Allorchè si lascia Sorrento e si cominciano a salire le rampe di Massa niente può paragonarsi all'amenità della strada; tutta la pianura di Sorrento ed i tanti casali e villaggi del Piano si presentano come un gentile panorama. Seguono poi colli fioriti e silenziose vallette, irrigate talvolta da ruscelletti limpidi, i quali spesso s'arrestano per formare graziosissima e feconda peschiera. Questi luoghi abbondano ancora di cacciagione, ed incontri spessissimo beccafichi, tordi, quaglie, ed altri volatili delicati. Di tanto in tanto veggonsi sparse in sì piacevoli siti case solitarie, che ne interrompono la monotonia: in fine dopo quattro miglia di strada piacevolissima e variata trovi la città di Massalubrense. (1).

---

(1) La voce Massa nel medio evo dinotava un luogo atto alla cultura od alla semina, ebbe essa origine ne' tempi de' Longobardi (vedi i *Bollandisti* nel Commentare la legge di Lotario T. I. p. 119). In tale significato è tal voce nominata da *Ammiano Marcellino* (lib. 24) allorchè dice *Massa Veternensis*; dice *S. Gregorio* (lib. II. epist. 42.) *Massa Varroniana*; e nello stesse significato *Cassiodoro* (lib. V. Ep. 12.) dice *Massa Palonsiana*. Dalla voce *Massa* venne l'altra di *Masserie* della *Massura* ne' tempi barbari (*Monasticon Anglicanum* p. 75).

L'aggiunto poi di *Lubrense* che porta la nostra città pare che le sia pervenuto dal *delubro* di Diana, come rimarcheremo in seguito, e per distinguerla dalle altre *Massa* del regno, ma non possiamo precisarne l'epoca; soltanto rimarchiamo che il *Pontano* (lib. VI. de bell. Neap.) nel descrivere la guerra di Ferrante d'Aragona e Giovanni d'Angiò scrive: *Vivani Massensesque ad Joannes defecere*; E presso il *Capaccio* leggonsi i seguenti versi:

Il paese è situato sopra un promontorio, chiamato anticamente *promontorio Ateneo* o di Minerva (1), oggi *capo della campanella* (2). L'intero territorio di Massa forma una penisoletta circondata dal Tirreno, e liga soltanto verso levante col territorio di Sorrento. Amenissima è la situazione della città, posta a pendio in una deliziosissima vallata.

Massa dapprima fu un villaggio o casale di Sorrento. Nel 1150 venne distrutta, indi fu riedificata in altro sito, ma essendosi poi nel 1465 ribellata dal re Fernando, egli la fece del tutto demolire (3).

Le sue strade sono amenissime e molto proprie, sorge nel mezzo del paese un vasto fabbricato il quale oggi è la casa degli invalidi.

Maiores Massam dixerunt nomine, namque
Affluit omnigena commoditate solum.
Conctorum hic etiam collecta est massa bonorum,
Ut merito hoc Massae nomen habere potes.

(1) Vedi *Strabone* lib. V. p. 379: *Pompeis contiguum est Surrentum Campanorum unde prominet athenaeum, seu Minervae promontorium, quod alii* Prenussum *vocant*. L'etimologia del vocabolo *Prussum* è stata soggetto di forte controversia, pare però che debba leggersi *Sirenussum* viziato dagli antichi copisti; tale opinione è generalmente seguita. Infatti questo luogo, come abbiamo osservato di sopra, era chiamato delle Sirene o perchè vicino alle isole Sirenuse, o perchè credevasi esser sede delle Sirene, o infine pel tempio delle Sirene che ergevasi in di esso, come diremo in seguito. *Aristotile* (adnot in Strab: lib. VII. p. 387.) confonde tutto, pone sul promontorio lo Sirenuse e sulle Sirenuse il tempio delle Sirene. *Strabone* però (lib. I. 42) classifica tutto al suo posto. Finalmente *Plinio* (lib. III. cap. 5) lo chiama *Promontorium Minervae*.

(2) Dopo che nel 1558 una squadra di corsari calò su questa costa e per tradimento s'impadronì di Massa e Sorrento, con aver condotti tremila Sorrentini e 1400 persone di Massa schiavi e massagrati buona parte degl'abitanti rimasti, allora fu che inalzarono una torre che diruta sussiste ancora, la quale in quegl'infelicissimi tempi serviva per scovrire e dar l'allarme con una piccola campana all'avvicinarsi de' corsari; da quell'epoca in poi ha conservato questo promontorio il nome di *Campanella*.

(3) Come appare da un'istrumento del *Caracciolo* del 1470.

Il paese co' suoi villaggi vien diviso in dieci parrocchie differenti, che dipendono dal Vescovo di Sorrento dal momento che fu abbolito quello di Massa.

Fra le diverse chiese merita essere osservata l'antichissima dedicata a S. Pietro, la quale ha un pavimento a musaico, come ancora quella posta fra la marina e la città dedicata alla Vergine col titolo di *Lobre*, dal quale ebbe Massa l'aggiunto di *Lubrense*.

Il suo clima è saluberrimo; ma in taluni mesi l'aria è soverchiamente elastica, perciò il soggiornarvi alloja conviene soltanto a persone sanissime e di buona complessione.

Vegeti, forti ed ilari sono i suoi abitatori i quali ascendono, compresi i villaggi, a 3200 circa. Essi esercitano tutte le arti ed i mestieri degli altri abitanti della penisola, ma da loro vien preferita la pesca, la coltivazione delle campagne ed il traffico delle loro derrate.

Il territorio di Massa è atto ad ogni produzione (1), e tutto produce in buona qualità. Ma particolarissimi son poi l'olio, le frutta, gli agrumi, i latticini, i formaggi; ed i suoi pascoli eccellenti nutriscono le vitelle famose conosciute col nome di *Vitelle di Sorrento*. Il vino è ottimo oltre ogni credere (2), ed ancora coltivansi le viti all'uso greco.

I fenomeni avvenuti nell'anno 1819. e nel 1829. mostrano che sotto di questi luoghi esistano vulcani che tuttavia bruciano e rendano perciò maggiormente fertili questa contrade.

---

(1) Vedi il *Capaccio* Hist. Neap. lib. II. cap. 13, e *Plinio* lib. III. cap. 5.

(2) Crede *Fr. Leandro Alberti* (nella sua descrizione d'Italia fol. 194.) che il vino di Sorrento tanto decantato dagli antichi, di sopra menzionato fosse stato raccolto a Massa allora territorio di Sorrento.

Il dì 28 maggio verso le ore tre passate le ventiquattr' ora in un oliveto mezzo miglio discosto il casale di Termini si manifestò un'apertura, specie di voragine ove per quattro ora continue uscivano fulmini e fumo accompagnato da tuoni e da terramoto. L'apertura sussiste ancora.

Il di 17 Gennaio poi del 1829 anche di notte nel sito detto *Covone* vicino al villaggio di Pastena si aprì parimente una voragine dalla qualo usciva denso fumo ed una materia cretosa. All' intorno puranco dalle molte fenditure della terra usciva e fumo e fango. Alla metà del giorno seguente tutto era scomparso.

Questo colle famoso è stato fino a' dì nostri ingombro di vetuste ruine cho attestavano essere stato un soggiorno prediletto di antichi ricchi e ragguardevoli personaggi. Vedevansi or sono pochi anni vestigia di templ e d'altri pubblici monumenti; e quì sonosi ritrovate moneto di bronzo, d'argento e d'oro con perfetta impronta, vasi di svelte e care forme su' quali vedevansi effigiate ardite figure, statue e basso rilievi infranti mutilati ma che lasciavano travedere il finito e l'espressione d'uno scarpello greco perfetto; tutto infine concorreva a far congetturare la nobiltà e magnificenza de' monumenti di Massa (1).

Seguendo l'antico uso, cioè d'inalzare le are sulle più alte cime de' monti (2), Ulisse ne inalzò una quì a

---

(1) *Ibique olim Minervae sacellum, erat cuius adhuc reliquae videntur, et inventi nummi aersi atque argentsi vasa item ex argilla artificiosa confecta. Hinc ad vallem silva et arboribus peramoenam descendes, Templique pervetusti ruinas reperies.* Dice il *Capaccio* Histor. Neap. lib. 2. cap. XIII. p. 163.

(2) Sulle alte cime de' monti gli uomini da prima sacrificavano, e facevano le loro preghiere; *perchè di là ricevono gli dei le preghiere più da vicino*, ὅτι τῶν ἐνχωλέων ἀγχόθεν ἐπάγεσινοί θεοί dice *Luciano*. I monti dice il *Pottero* erano creduti sacri agli dei perchè le are e poi i templ si fecero sopra i monti; e *Tacito* parlando di alcuni alti monti dice: *preces mortalium a Deo nusquam proprius audiri.* Il costume di sacrificare su' monti

Minerva (1). Inseguito nello stesso sito sorgea un tempio famosissimo e precisamente nel sito che si domina Capri (2), ed ove si curva il promontorio (3). Questo tempio dedicato a Minerva compariva a destra alle barche che venivano dal seno posidoniate (4). Nell'epoca del suo maggior lustro veniva governato da sacerdoti greci, che lo tennero quasi fino al termine della romana repubblica. Era questo insigne tempio in grande venerazione, particolarmente presso i naviganti, i quali da questa dea prosperi invocavano i loro viaggi (5). Nell'anno di Roma 582 ricchi doni la capitale del mondo inviò alla dea Minerva di Sorrento, in ringraziamento di taluni benefizi ottenuti. Da ogni luogo si portavano a questo tempio offerte e donativi; perciò s'arricchiva e prosperava. Ma quando Augusto tolse le vaste terre che possedeva per darle a' coloni romani che vennero in Sorrento, appoco appoco fu da' suoi ministri il tempio ab-

---

fu tenuto costantemente da' persiani, come lo notò *Senofonte* (lib. VIII.) parlando di Ciro.

(1) *Strabone* dice (lib. V.): *dopo Pompei siegue l'Ateneo promontorio che altri chiama Prenusso. . . . nella cui estremità rattrovasi il sito consacrato a Minerva da Ulisse — Eo in promontorio fanum est Minervae ab Ulisse conditam.*

(2) *Mittit Tyrrheni speculatrix virgo profundi.*
Stazio Sylv.

. . . . quum intravere Capreas et promontorium ex quo
Alta procelloso speculatur vertice Pallas.
Seneca (*Epist. LXXVII*).

(3) Tal cubito col tempo acquistò anche il nome d'*Ateneo*. Vedi *Strabone* (lib. I.): *Et in ipso traiectu Minervae templum, a quo nomen habet etiam ille cubitus.*

(4) *Prima salutavit Capreas, et morgino dextro*
Sparsit Tyrrhenas Maretica vina Minervae.
Stazio Sylv.

(5) Vedi il *Capaccio* (Histor. Neap. lib. II. cap. 13): *In montis vertice templum, Palladis positum, et nautas illi libera solitos periculo maris defunctos.*

7

bandonato, perdè la rinomanza e derelitto cadde in rovina.

Un' altro tempio ugualmente insigne ed in pari venerazione s' ergea poco discosto dalla parte del golfo di Salerno dedicato alle Sirene (1). Era antichissimo e pieno di tabelle votive e donativi: esisteva e mostravasi fino a' tempi di Strabone (2).

Finalmente un' altro tempio sorgeva a Massa, e precisamente nel luogo ove ora inalzasi la chiesa della *Vergine di Lobra*. Era un' antico delubro di Diana Trivia, d' un gusto molto semplice. Demolito allorchè fu in Massa abbracciato il cristianesimo, costruirono sugli avanzi la chiesa della Vergine che ritenne il nome corrotto di *Lobra*, il quale dà a Massa l' aggiunto di *Lubrense*.

Nella triste epoca del 1837, allorchè tutti i casali e tutti i paesi formavano sollecitamente i Campi santi pei *Colerosi*, Massa n' eseguì uno nel luogo denominato il *deserto*. Fu ivi rinvenuto allora un cimitero antico, con vasi, monete ed altri utensili, e fra le altre particolarità si rinvenne una tomba con un cadavere che misurato era di pal. 8 ed un 1/4 (circa piedi 7): che dovea essere vivo? (3)

In ultimo dobbiam dire che i resti d' opere antiche che veggonsi nella sua rada, sono gli avanzi dell' antico porto.

---

(1) *In quo etiam templum eorum situm est, coluntur que impense sacrificiis ab adeolis.* Dice *Aristotile* admir.

(2) *Strabone* lib. V. *Ea parti quae Surrento est obiecta templum quoddam monstratur, et donaria vetusta eorum qui locum vicinum sunt venerati.*

(3) Vedi il dottor *Maltacea* nella sua storia di Massa Lubrensa.

I GALLI

Dall' alta cima de' monti di Massa veggonsi nel golfo di Salerno vicino al *Promontorio della Campanella* tre deserti e inutili scogli, i quali ora son conosciuti col nome di *Galli*. Per la loro celebrità qui ci trattengono ancora per poco.

Essi sono celebri fra gli antichi scrittori che li denominano *Sirenese*, *Sirene* (1), *Sede delle Sirene* (2), ed anche vengono chiamati *Petrae* (3).

Esser doveano forse più vasti, e contener fabbriche, o castelli, mentre leggiamo che rimase esiliato qui Manzone duca d' Amalfi per ordine del fratello Giovanni, dopo avergli fatto cavar gli occhi (4).

Una specie di porto naturale è dietro di loro ove tal volta viene ad ancorarsi qualche legno.

Pria di far ritorno sul colle di Massa ci assidemmo su' pochi ruderi antichi, e commossi vi spargemmo una viola, la quale modesta crescea in quelle macerie fra i cardi selvaggi.

---

(1) *Strabone* lib. I. *Ab altera . . . . . ad Posidoniatem sinum tres exiguuas insulas desertas et saxosas quae vocantur Sirenusae.* E nel lib. V. dice. . . . . *ubi id circum flexeris, insulae occurrunt solae et saxosae quas Sirenas dicunt.*

(2) *Plinio* lib. III. cap. 5. *Surrentum cum promontorio Minervae, Sirenum quondam sedes.*

(3) *Petrae quas Sirenes habitavere . . . .*
. . . . Minervae promontorium.
Pomponio Mela lib. II. cap. 4.

(4) *Joannes frater Neapoli quo eiectes fuerat, Amalphim rediit, et ducatu recuperato Manzonem fratrem ad Sirenusas insulas, Gallos vocat duxit, atque oculis privavit, et Constantinopolim profectus est.* Cronaca presso *Panza*. Vedi anche l' erudito *Matteo Camera* nella sua storia della città e costiera d' Amalfi. Napoli 1836. Opera che oltre al pregio dell' eleganza ha quello dell' esattezza de' fatti e degli avvenimenti. Questo giovane accurato ha principiato a pubblicare un' altro suo colossale lavoro (*Annali delle due Sicilie*) opera utilissima, ed in sommo grado esatta.

Dal mare spirava un vento leggiero che innalzava le secche ed annerite foglie de'lauri e degli ulivi, e ne'suoi vortici componea ghirlande mortuarie che infrangea su'derelitti avanzi di Sorrento ..... Regnava un silenzio profondo.... Un non so che di tenero, di melanconico, di commovente nell'aria, ne'campi, nelle rupi, nel disegno del mare e delle lontane montagne colpirono i nostri sensi...... Pochi fiori squallidi e mesti, simili a quelli delle tombe, spuntano sulle macerie, come se essi solo dovessero onorare i monumenti solitari di questi luoghi.

Qui ove sorgeano infinite opere famose de'Fenici, dei Pelasgi, degli Etrusci, de'Sanniti, de'Greci, de'Cesari, che ora fin le ruine veggonsi distrutte e disperse... qui tutto è sparito.... Trenta secoli passarono rapidi come passa un giorno di gloria... e la fama del loro splendore resta soltanto nella memoria de'pochi scrittori.... Ora la falce del tempo riconduce in questi siti la pace la calma...simile alla notte silenziosa dopo un giorno di tumulto.

O straniero! Onora tu almeno gli avanzi di questi popoli celebri pel loro coraggio e per la loro civiltà... e spargi un fiore di riconoscenza sopra questi dimenticati monumenti.

Addio incantata penisola! Addio...! Noi ti abbandoniamo; ma scriviamo prima su queste zolle i nostri nomi; possano esse conservarli per lungo tempo, come conserveremo noi impressa eternamente nel nostro animo l'immagine della tua beatitudine.